ABBONAMENTI

ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIII. Lunedì 18 Novembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 18 Novembre 1895 Num. 320

Roma, 17 novembre 1895

Com'era da prevedersi, il nuovo scioglimento del Consiglio comunale di Vienna, determinato dalla rielezione del Lueger a borgomastro, ha indotto liberali e clericali a interpellare in proposito il Governo. La scaramuccia di avanscoperta combattutasi ieri al Reichsrath, lascia vedere che il Badeni ha la maggioranza per sè. E' piaciuta la sua risolutezza nel provvedere; è piaciuto il fermo suo proposito di opporsi con tutte le forze ad un movimento che è, in sostanza, una sollevazione di tutti i più bassi istinti umani contro le conquiste più nobili del progresso. E la proposta del clericale Dipauli che alle interpellanze venisse accordata l'urgenza è stata respinta a notevole maggioranza. Ma le poche ardite parole pronunciate dal Lueger — il quale, come si sa, è anche deputato — e le manifestazioni tumultuose delle tribune, che il presidente della Camera dovette far sgombrare, indicano chiaramente che la campagna antisemita continuerà ad essere vigorosamente combattuta, al primitivo ardore essendosi ora aggiunta l'ira del presunto sopruso patito.

Il Lueger ha messo in chiara luce la natura sua affermando che non contro l'imperatore è diretta l'opera sua, ma «contro l'egemonia ebrea e gli ebreo-magiari». E' un demagogo che ha bisogno della piazza e delle masse, e le sobilla e riscalda; e, se egli trionfasse, porterebbe al Municipio di Vienna un programma d'odio di classe, di discordia civile e di ostilità all'Ungheria: primo passo — e questo è il maggior pericolo — a farlo trionfare dovunque. Badeni, il quale conosceva l'uomo, ha fatto bene a prenderlo di fronte. Si giuoca così, se non altro, a carte in tavola: e ciò varrà forse a produrre una salutare reazione nello spirito dei viennesi.

Il partito conservatore, che si era mostrato compiacente con gli antisemiti, ha già avvertito il pericolo della mostruosa alleanza. L'Hohenwart è deciso, sembra, a separare definitivamente la causa del suo partito da quella dei Lueger e Steiner, e mettere certi suoi colleghi clericali, come l'Ebenbach ed il Dipauli, nel dilemma o di non più fornicare con gli antisemiti o di uscire dal Club conservatore. Anche i clericali poi cominciano ad aver paura della compagnia compromettente del Lueger. A costui però restano fedeli i cristiani socialisti del Lichtenstein. E' sperabile ad ogni modo che l'antisemitismo austriaco decadrà per effetto di quella stessa violenza, che spinge ora il suo capo a non accettare transazioni.

×

Le notizie odierne della Turchia sono fatte per destare una certa tal quale meraviglia. Non perchè ci si dice che il sultano licenzierà alcuni dei suoi ciambellani. Era, invece, meraviglioso che Abdul Hamid non si fosse ancora deciso a cambiamenti, che il suo medesimo interesse pareva consigliare. Non perchè ci si annunzia che «per talune parole imprudenti» furono eseguiti degli arresti. Si sa che nel palazzo imperiale regnano la paura ed il sospetto, e vede il sultano traditori dovunque.

«E nemmeno perchè ci si apprende che il governo turco ha fatto sapere agli ambasciatori delle potenze che tutte le precauzioni sono prese perchè l'ordine non possa venire turbato, come si teme, a Costantinopoli. La Sublime Porta va telegrafando di giorno in giorno a tutti i suoi rappresentanti che la situazione in Turchia è delle più normali. Il meraviglioso, lo strano è questo: che si annunzia essere gli ambasciatori delle potenze d'avviso che si debba lasciare alla Porta il tempo di attuare i provvedimenti da essa decisi. In altre parole, ritornerebbero a rifiorire i metodi dilatorii che hanno prodotto le stragi armene ed eccitato inutilmente il fanatismo dei vecchi turchi. E la notizia ce la dà un foglio ufficioso, la *Politische Correspondenz*.

In realtà la Sublime Porta si dà un gran da fare a parole, e chiama nello stesso tempo le riserve. Ma sino a ieri nessuno riteneva sul serio che potesse riuscire a ristabilire l'ordine ne' suoi Stati, e prevaleva anzi forte il timore di più violente manifestazioni del fanatismo mussulmano. Ora l'unica spiegazione plausibile della nuova mora sembra questa — punto lieta — che le potenze non siano riuscite a stabilire fra di loro quel completo accordo che esclude ogni eventuale dissidio. E' ciò che l'indagine si protragga, la Turchia potrà vantarsi di aver fatto ridiventare interna una questione che aveva assunto carattere internazionale. Con questo non l'avrà risoluta; ma l'averne procrastinata la soluzione che sembra imporsi, non sarà stato per lei lieve vantaggio!

Il Ministero democratico francese
E L'ITALIA

Un uomo di Stato italiano, egregio pei molti titoli acquistati alla pubblica benemerenza, ci espresse giorni sono le sue inquiete speranze a proposito della salita al potere del signor Bourgeois e dei suoi colleghi radicali in Francia.

Un altro uomo di Stato, il cui nome ed il cui intelletto onorano l'Italia entro e fuori dei confini suoi, s'è pure esso rallegrato per quell'evento. Uno scambio affettuoso di telegrammi ha avuto luogo e l'onore della pubblicità, in nome della missione incivilitrice delle due nazioni, non è mancato, colla relativa invocazione alla fratellanza, alla concordia ed alla pace.

Ebbene? — Ebbene, tutto ciò è bello, tutto ciò è lodevole se si guarda fuori della politica e si tien conto dell'impulso nobile ed elevato che ha dettato manifestazioni e speranze. E' invece senza effetto pratico quando si badi alla realtà. Imperocchè pensando ed augurando, si è perduta la percezione esatta delle condizioni in cui si trova lo spirito pubblico in Francia a riguardo nostro; è mancata la cognizione e l'apprezzamento vero dell'ambiente in cui si svolge la politica di quel paese, sospettoso per qualunque iniziativa d'accordo con noi, repellente a quale che sia protesta di buona amicizia.

L'avvento di un Ministero radicale colà può aver suscitato delle illusioni; ma i fatti sono venuti a dissiparle. Diremmo quasi che il timore d'essere creduti benevoli verso l'Italia ha accelerato le dimostrazioni ostili; dimostrazioni che in questi ultimi giorni si sono fatte più vivaci ed acerbe contro l'elemento italiano, dovunque questo elemento ha mostrato e mostra, fuori della politica militante, e quindi nel terreno meno adatto alle rappresaglie, la sua attività e la sua civile influenza.

Così a Tunisi assistiamo da settimane allo svolgersi di un conflitto che il residente di Francia, con poca prudenza politica, valendosi dei giornali che da lui ricevono una ispirazione più o meno diretta, ha suscitato contro le diverse classi della colonia italiana.

Così a Nizza, vediamo prima la proibizione del teatro italiano, operata da un prefetto al quale la cecità di un Ministero, ingannato da un console poco rispettoso della dignità del suo paese, volle concedere un'alta onorificenza nazionale; poi la soppressione di un giornale scritto nella nostra lingua, non perchè colpevole di sentimenti separatisti da noi mai incoraggiati, ma solo perchè difensore di quella cordiale *entente* franco-italiana che taluni invocano pure operando in senso perfettamente contrario a quello che sarebbe necessario per conseguirla.

Codesto risveglio di italofobia nei nostri vicini, non esitiamo a proclamarlo oltre che di francesi *chauvins* è anche opera di italiani male inspirati. Imperocchè taluni fra loro in parte consapevoli, ed in parte incoscienti, hanno fatto e da lungo tempo fanno credere al di là delle Alpi che l'Italia non desidera di meglio che mettersi alla mercè della Francia; che essa vorrebbe magari disarmare interamente perchè la Francia le leggesse in cuore siffatto desiderio; e che se non lo fa egli è perchè il Governo tirannico di Crispi (di Crispi ora, sotto Rudinì, e sotto Brin si diceva lo stesso) disconosce il vero sentimento della nazione, e sta, per contrastarlo, attaccato odiosamente alla triplice alleanza.

Siamo dunque noi stessi, o almeno coloro che in tal modo pensano ed operano, quelli che alimentano in Francia la italofobia. E non è a dir quanto danno arrechino alle buone relazioni fra i due paesi, quale incoraggiamento prestino a quella pubblica opinione sviata ad arte o per calcolo, che preme sui governanti di Francia ed induce moderati o radicali, progressisti e conservatori, a continuare contro di noi una politica odiosa, e piena di pericoli.

Muteremo noi? Non lo speriamo. Certo è che se in Italia si continuerà a gingillare il paese e con illusioni oneste ed ingenue, o con affermazioni artificiose e tendenziose, difficilmente si acconceranno gli italofobi in Francia a credere che siamo un paese nel quale il buon senso ed il decoro hanno ancora un posto degno e rispettabile nella vita politica.

Popolo e Governo fra noi hanno un dovere solo. Non ricorrere a rappresaglie. Ma non dimenticare che per vivere rispettati è necessario che questo sentimento di rispettabilità sia radicato nell'animo di tutti i rappresentanti italiani.

Ciò che a Nizza — per esempio — è anche adesso desiderato!

La situazione in Turchia
(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 17, ore 1,10 pom. — *(Hermann)* L'*Hamburgischer Correspondent*, che riceve spesso informazioni direttamente dal Governo, reca:

«Si conferma che una nuova cospirazione contro il sultano è stata scoperta a Yildiz Kiosk.»

×

COSTANTINOPOLI, 17, ore 3 pom. — Ieri fu scoperta una congiura di palazzo contro il sultano. Furono fatti numerosi arresti.

×

PARIGI, 17, ore 11,10 antim. — *(Jacopo)* Il *Matin* riceve da Berlino:

«L'accordo tra la Francia, la Russia e la Germania è completo riguardo ai casi di Turchia. Non si esclude l'accordo con le altre tre potenze, per impedire che una di esse cambi fisonomia alla dimostrazione collettiva delle potenze. La base di questo accordo è l'integrità dell'impero ottomano.»

E' inutile aggiungere che tale notizia è tendenziosa e contraria al discorso di lord Salisbury alla Guildhall. Del resto, se corrispondessero al fatto le cose come sono descritte, la situazione, che sarebbe migliorata per la Porta, diventerebbe irta di difficoltà per l'Europa.

×

VIENNA, 17, ore 9 antimerid. — *(L.)* La *Neue Freie Presse* riceve da Berlino: «Da fonte attendibile si assicura che le potenze hanno risposto aderendo alla proposta dell'Austria quanto alla questione orientale.»

×

VIENNA, 17, ore 3,30 pom. — *(B. S.)* In questi circoli politici si assicura che tutte le potenze accettarono la proposta dell'Austria di fare una pressione comune sul sultano. Sperasi che l'azione comune delle potenze basterà senza la dimostrazione della flotte.

Il conte Goluchowski disse ieri a un deputato che l'esecuzione della sua proposta è il mezzo più sicuro per acquietare per lunghi anni la questione d'Oriente.

L'ambasciatore inglese presso la Porta, Currie, domani ritornerà a Costantinopoli. Si fermerà, nel suo passaggio a Vienna, dove avrà una conferenza col ministro degli esteri Goluchowski.

×

VIENNA, 16. — La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli che, in quei circoli diplomatici, va generalizzandosi l'opinione che si debba lasciare alla Porta il tempo di porre in esecuzione i provvedimenti da essa adottati e vedere se siano tali da garantire la tranquillità nelle provincie dove fu turbata.

Intanto le conferenze degli ambasciatori avrebbero per iscopo uno scambio di vedute sulla situazione.

×

BUDAPEST, 16. — Il deputato Helfy presenta alla Camera dei deputati un'interpellanza al presidente del Consiglio, barone di Banffy, sulla situazione in Oriente, per sapere quali potenze partecipano alla dimostrazione navale, e quale sia lo scopo di questa, se la integrità della Turchia sarà mantenuta, e se il presidente del Consiglio intende dare schiarimenti sullo stato della questione d'Oriente.

×

COSTANTINOPOLI, 16. — Il ministro degli affari esteri ha assicurato tutti gli ambasciatori che sono senza fondamento le voci corse di prossimi avvenimenti in Costantinopoli; ma che del resto sono state prese tutte le misure di precauzione e che quindi non vi ha alcun motivo di inquietudine.

— Si assicura che quattro alti ed influenti dignitari di Corte, tra cui il primo ciambellano, saranno cambiati.

Sono stati fatti molti arresti. Alcuni di essi ebbero luogo in seguito a parole imprudenti dette in pubblici ritrovi.

×

COSTANTINOPOLI, 17. — La mobilizzazione dei Redif si va effettuando per quanto lo permettono le difficoltà finanziarie.

Il trasporto delle truppe ad Alessandretta ed a Beyrut viene fatto con tre navi da guerra e con quattro della Compagnia Mahsussè.

Sono incominciate le operazioni per ristabilire l'ordine nel vilayet di Erzerum; esse provocarono qualche conflitto fra le truppe ed i curdi.

Nei circoli diplomatici, malgrado la persistenza di voci inquietanti, si è pel momento tranquilli stante le vive assicurazioni date dalle autorità ottomane.

Ieri furono fatte nuove elargizioni in denaro e viveri sui fondi della lista civile del Sultano.

×

BELGRADO, 17, ore 9 ant. — Quanto alla possibilità della mobilizzazione dell'esercito serbo, ecco quanto avrebbe dichiarato il ministro della guerra: — Perchè l'esercito serbo sia pronto all'azione occorrono 20 milioni di franchi, cioè otto per i fucili a ripetizione, altrettanti per le munizioni e quattro per le nuove artiglierie.

×

SOFIA, 17, ore 3,20 pom. — L'officioso *Progres*, parlando di un eventuale intervento dell'Europa in Turchia scrive: «Noi bulgari dobbiamo esser pronti a prender parte attiva all'intervento delle potenze in Oriente, avendo diretta e grande parte nella Turchia europea.»

L'arresto di Arton
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo)*. La notizia del giorno è l'arresto del famoso Arton — avvenuto ieri a Londra, e che Parigi ha appreso dai giornali di stamane.

Come sapete, l'Arton fuggiasco fino dall'epoca dei primi scandali del Panama, quando l'inchiesta mise in luce ch'egli era stato il principale dispensatore dei *chèques* ai deputati per conto di Reinach, è stato processato e condannato a venti anni di reclusione per doppio titolo di complicità nelle truffe panamitiche e di bancarotta fraudolenta.

All'estero, dove non si seppe mai se fosse ricercato sul serio o da burla, visse lungamente sotto il nome di Baron; ora se ne stava a Londra sotto l'altro nome di Newmann, direttore di una Società di ferrati.

Egli era da qualche tempo pedinato da un *policeman*; e finalmente ieri nei pressi della stazione di Clapham, gli si presentò dinanzi il sergente di polizia Sexton, seguito dall'agente francese De Bischoff.

Sexton gli chiese:

— Come vi chiamate?

— Enrico Newmann.

— Non è vero: siete invece Emilio Arton. Ed ecco qui uno che vi conosce bene.

E fece avanzare De Bischoff, alla cui vista, il falso Newmann impallidì, e si lasciò dichiarare in arresto senza opporre alcuna resistenza.

— E' vero, egli disse, sono Arton. Vi supplico però di fare avanzare una carrozza, perchè il mio arresto farebbe scandalo, essendo io conosciuto assai nel quartiere.

Sexton consentì, lo fece montare in una vettura con De Bischoff, e quivi trasse di tasca il mandato d'arresto del 19 luglio 1892 di cui era munito e che portava in un angolo la fotografia del ricercato. Alle prime parole Arton interruppe:

— Capisco, si tratta di bancarotta fraudolenta.

— Non solo di bancarotta, soggiunse Sexton, ma anche di complicità in frode.

— Sta bene. Fate quel che volete. Io già non aprirò più bocca. Si è già parlato e si parlerà anche troppo di me.

Giunti dinanzi al tribunale delle estradizioni, a Bowstreet, Sexton fece la relazione dell'arresto. Il presidente chiese ad Arton se avesse nulla da aggiungere e se avesse speciali istanze da fare.

Arton rispose negativamente.

Fu quindi perquisito sulla persona; gli furono tolte le carte che aveva addosso e fu condotto in prigione.

Questo però non dà alcuna certezza che l'estradizione debba esser accordata. Lo si saprà dopo il giudizio regolare che sarà istituito in proposito.

×

La notizia dell'arresto giunse alla prefettura di polizia di Parigi ieri sera alle otto.

Lépine si recò tosto a comunicarla a Bourgeois e a Ricard.

Qui però si ritiene generalmente che si tratti di un certo colpo di scena preparato dal guardasigilli per mostrare come egli sia coerente alle promesse fatte, e deciso di andare a fondo nella faccenda degli scandali finanzieri.

Infatti questo arresto fa rivivere tutta quanta la questione del Panama, e pone in agitazione i vari gruppi parlamentari.

I giornali del mattino hanno scarsi e vaghi commenti. Essi attendono evidentemente che si faccia maggior luce sull'avvenimento, e che si sappia per lo meno se l'arresto fu una pura e semplice conseguenza della procedura già da tempo iniziata, o se è frutto dell'energia del nuovo Gabinetto.

I partiti in Francia
LE RIFORME ALLA GUERRA E MARINA
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Goblet ha pronunziato un discorso a un banchetto offertogli da un Comitato repubblicano.

Egli ha affermato che è necessario assolutamente che i radicali e i socialisti appoggino il Ministero Bourgeois finchè questo non abbia realizzato le annunciate riforme.

La stessa dichiarazione ha fatto Humbert.

Sentiamo adesso l'altra campana.

Waldeck Rousseau ha pronunciato un altro discorso a Roanne in cui ha affermato che nessuno degli ideali radicali è compreso nel programma dei repubblicani moderati.

Bisogna però lasciar fare ai radicali la loro prova al potere per vedere se la maggioranza della Camera e il paese sono con essi.

— Il ministro della marina, Lockroy, ricevendo un personaggio della marina, gli dichiarò che cercherà di separare le funzioni d'ingegnere navale da quelle di ufficiale combattente, il quale deve essere padrone del suo personale, del suo materiale e dei suoi approvigionamenti.

Il ministro parlò pure della necessità d'istituire una scuola superiore di marina, e terminò annunziando che inizierà varie riforme amministrative.

— Il ministro della guerra signor Cavaignac ha diramato una circolare ai generali comandanti di corpo d'esercito in cui constata come la maggioranza dei funzionari dell'amministrazione fanno il loro dovere ma che vi sono debolezze intollerabili, mentre si è mostrata grande severità contro i rivelatori di abusi.

Come corollario a questa circolare, l'intendente Baratieri venne messo in disponibilità insieme a due altri intendenti.

Arresto di un banchiere belga
La liquidazione di Borsa a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11,30 antimer. — *(Jacopo)*. La Società generale belga che risiede a Bruxelles aveva ordinato a tutte le filiali di versare alla sede principale le somme eccedenti i tre milioni.

De Hennen, cassiere di una filiale, doveva avere in cassa quattro milioni e mezzo: quindi ne doveva versare uno e mezzo.

Egli però confessò di non potere eseguire il versamento e fuggì a Parigi ove prese il nome di Boucher.

Si scoprì che il *deficit* da lui lasciato era di due milioni e mezzo.

Dietro domanda di estradizione fatta dal Governo belga ieri mattina De Hennen fu arrestato.

Egli confessò di aver perduto la somma in speculazioni di Borsa fatte a Parigi e a Bruxelles.

×

La liquidazione di Borsa della quindicina si è potuta effettuare facilmente, favorita anche dai pochi affari finanziari.

Aspettasi la liquidazione di fine mese che deciderà se ristabilirassi o no la situazione del mercato.

— Il ribasso in chiusura delle azioni del *Crédit Foncier* è stato causato da imbarazzi di forti posizioni al rialzo. Corre voce che cinque agenti di cambio cedano le loro cariche.

— Ieri è stata operata una lunga perquisizione presso la Banca Kohn-Reinach succeduta alla banca del barone Reinach.

Furono asportate tutte le carte concernenti l'affare della ferrovia del Sud.

Louise Michel a Parigi
Partenza di Rochefort da Carmaux
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11,30 antim. — *(Jacopo)*. Iersera Louise Michel e Sebastien Faure tennero al *Tivoli Vauxhalle* l'annunciata conferenza.

Appena furono aperte le porte della gran sala questa fu invasa da una immensa folla di 6000 persone circa.

Il soggetto della conferenza fu: «Quello che vogliamo!»

Gli oratori ricevevano a ogni istante delle ovazioni.

Però Louise Michel, molto affaticata, non parlò a lungo e a un dato punto si dovette farla uscire dalla sala ove sentivasi soffocare.

Carlo Tortelier, oratore anarchico, avendo poi accusato violentemente in un discorso Jaurès e Millerand di debolezza e tradimento l'intera sala protestò gridando: «Viva Jaurès! Viva Millerand!»

×

Ieri Rochefort e Jaurès lasciarono Carmaux.

Gli abitanti rinnovarono alla loro partenza le entusiastiche dimostrazioni di simpatia e riconoscenza.

Dopo la loro partenza, fra gli operai che lavorano e gli scioperanti avvenne una rissa con revolverate riuscite per fortuna innocue.

La polizia procedè ad alcuni arresti.

Le corazzate francesi arenate
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 ant. — *(Jacopo)* Non si è ancora riusciti a disincagliare la corazzata *Baudin*.

Dovendosi alleggerire la nave di 2000 tonnellate almeno, scaricandosi il materiale dei cannoni, ciò produce una certa perdita di tempo; ad ogni modo, si fanno sforzi considerevoli per raggiungere lo scopo.

Sperasi, qualora il vento sia favorevole, di poterla disincagliare quanto prima.

L'*Amiral Courbet* ha ricevuto ordine, potendolo, di rientrare nell'arsenale.

Affermasi con insistenza che gli arenamenti provennero da un errore della carta idrografica che pone dodici metri di fondo nel punto dove manovravano le navi, mentre il fondo è di otto metri.

I segnali fatti fare dall'ammiraglio Gervais, che trovavasi a bordo della *Formidable*, furono: «Non sono più padrone della mia manovra — Attenzione — La rotta è pericolosa da seguirsi».

A Tolone corre voce che l'ex-ministro ammiraglio Besnard sostituirebbe Gervais nel comando della squadra.

Gli inglesi nelle Indie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 4,25 pomer — *(Jacopo)* Notizie da Londra recano che si è ordinata la spedizione di 450 uomini di polizia inglese per le Indie.

Questo corpo, armato di due cannoni e sotto gli ordini del vicerè delle Indie, marcierà verso l'alto Irawaddy per castigare la tribù selvaggia dei Sana Hsching. Questa tribù, due anni fa, saccheggiò la città di Myitkhyna.

La spedizione avrà certamente lo scopo di rassodare il dominio inglese in quelle regioni.

Il ritorno di re Carlo
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 17, ore 11,30 ant. — *(Ramon)*. Telegrafano da Lisbona che la popolazione ha fatto piuttosto fredda accoglienza al sovrano che è rimpatriato ieri.

Le opposizioni monarchica e repubblicana hanno deciso di astenersi dalle elezioni generali politiche che hanno luogo oggi in tutto il Portogallo.

La Spagna a Cuba
LA POLITICA DI MARTINEZ CAMPOS
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 17, ore 2 pom. — *(Ramon)*. Telegrafano da Cuba: «Nelle giurisdizioni di Holguin, Gibara, Bagamo in provincia di Santiago, da quattordici giorni i soldati spagnuoli non combattono gli insorti; non c'è stata neppure la più piccola scaramuccia.»

Si aggiunge che recentemente una banda di insorti si trattenne a conversare amichevolmente con le truppe spagnuole in una bottega di commestibili ad Holguin, ove si era recata per fare acquisti.

Tali incidenti, oltre la scarsezza e la oscurità inesplicabili degli ultimi telegrammi di Cuba, sembrano giustificare le insistenti voci che si sono qui diffuse intorno alla via che intende seguire Martinez Campos per domare l'insurrezione.

Si dice dunque che Martinez Campos voglia pacificare Cuba più con gli accordi che con le armi, applicando inoltre subito le riforme votate. V'è grande aspettativa per conoscere il vero stato delle cose.

Lo scioglimento del Consiglio mun. di Vienna
ALLA CAMERA AUSTRIACA

VIENNA, 16. — Appena aperta la seduta alla Camera dei deputati si approva il progetto per la leva del 1896.

Viene respinta la mozione del deputato Scheicher, che invita il Governo a far pratiche presso le potenze amiche per l'istituzione di una Corte arbitrale dei popoli sotto la presidenza del Papa.

Il ministro della difesa nazionale, conte di Welsersheimb, rispondendo alle accuse di maltrattamenti degli ufficiali contro i soldati, dichiara che l'esercito austro-ungarico riguardo agli umani trattamenti degli ufficiali verso i soldati non è inferiore ad alcun altro, ed è migliore di parecchi altri. Disse che il Parlamento non ha nè il diritto nè il dovere di occuparsi di simili affari, a meno che la giustizia non funzioni.

Alla fine della seduta, i deputati tedeschi nazionali presentano un'interpellanza, ed i conservatori cattolici, come pure i socialisti cristiani presentano proposte urgenti intorno allo scioglimento del Consiglio municipale di Vienna.

Il presidente del Consiglio conte Badeni dichiara che risponderà subito.

Il conte Badeni dichiara che adempirà sempre i suoi doveri di ministro costituzionale e che non lederà mai i diritti e le libertà costituzionali del Parlamento.

Egli protesta energicamente contro il rimprovero che il Governo voglia trincerarsi dietro la Corona, mentre egli accetta la piena responsabilità della rifiutata conferma all'elezione di Lueger a borgomastro di Vienna.

Fu unicamente la rielezione di Lueger che motivò lo scioglimento del Consiglio municipale di Vienna.

La legalità di tale scioglimento è incontestabile ed è legalmente motivata la condotta del Governo.

Il ministro della giustizia, Gleispach, dichiara a sua volta che lo scioglimento del Consiglio municipale di Vienna era necessario, essendosi il Consiglio stesso mostrato incapace di adempiere il primo compito che gli incombeva.

La fisionomia della Camera diventa oltremodo tempestosa.

Lueger prende la parola e dice: «Coloro che stanno per me, non sono contro l'imperatore e la dinastia cattolica degli Habsbourg, ma contro l'egemonia degli ebrei e degli ebreo-magiari.»

A questo punto scoppiano frenetici evviva dalla seconda tribuna.

Il presidente della Camera ed i ministri escono dall'aula. Intanto si fa sgombrare la suddetta tribuna.

Dopo dieci minuti si riprende la seduta.

Il presidente della Camera esprime la speranza che il pubblico della prima tribuna assisterà tranquillo al seguito della discussione.

A queste parole scoppiano anche in quella tribuna prolungati evviva a Lueger.

Il presidente fa sgombrare anche la prima tribuna. Emozione vivissima.

Ristabilita la calma il conservatore cattolico Di Pauli chiede che si voti per appello nominale sulla domanda di urgenza per l'interpellanza intorno lo scioglimento del Consiglio comunale di Vienna.

La domanda di Di Pauli non è appoggiata da un numero sufficiente di voti.

Si vota quindi per alzata e seduta sulla domanda di urgenza, che è respinta a grande maggioranza.

×

La Commissione esecutiva del partito liberale dell'Austria superiore e il Comitato centrale elettorale della Lega progressista viennese si sono fusi per combattere insieme con intenti concordi.

La stampa liberale plaude a tale fusione poichè le diffidenze di opinione che tratto tratto manifestavansi fra le due Leghe nuocevano alla causa liberale.

Martedì prossimo si inaugurerà una serie di adunanze elettorali nella sala dell'*Hôtel de France*.

Le nuove elezioni principieranno verso la fine di aprile.

Intanto il capitano distrettuale Friebeis ha convocato il Consiglio di Vienna a una prima riunione.

E' stato sequestrato per ordine della procura di Stato un proclama elettorale degli antisemiti.

×

E' giunto da Vienna a Wittkowitz il comandante della marina da guerra barone Sterneck, accompagnato da ufficiali di stato maggiore e da ingegneri della marina per ispezionare la costruzione delle corazze commesse per conto dei ministeri della marina e della guerra alle ferriere di Wittkowitz.

Trovasi pure quivi una Commissione di ufficiali di artiglieria allo scopo di eseguire le prove dell'acciaio preparato pei cannoni.

In giro per il mondo

Miss F. Braddon, la romanziera più feconda del Regno Unito, ha pubblicato il suo 60° romanzo.

Questa laboriosissima scrittrice ha impiegato trentatre anni per erigere quella piramide di carta stampata.

I lettori forse ignorano che ogni romanzo di miss Braddon consta di tre volumi; cosicchè è un totale di 180 volumi che ella ha gittato sul mercato librario.

Un calcolatore inglese (quelli inglesi sono fatti apposta per fare accapponar la pelle coi loro calcoli) ha trovato che miss Braddon ha dovuto scrivere due mila pagine all'anno, vale a dire sei pagine di stampato al giorno!...

Tali esempi di fecondità non sono rari nella donna scrittrice. Essa pone, nel coprire di inchiostro un foglio di carta, la medesima pazienza e agilità di dita che pone a fare la calza o ricamare.

Certe stanchezze, certi improvvisi arresti nel lavoro della fantasia, certi pentimenti, quelle nubi che passano sullo scrittoio, scoraggiandolo e rendendolo odioso al suo autore — tutto questo la donna scrittrice, in generale, ignora. Essa va, va, senza tregua; scrive come parla, a lungo, senza riprender fiato: butta giù tutto.

Ho detto «in generale.» Se qualche donna scrittrice mi legge, prenda pure per sè l'occasione.

Anzi è notevole che quanto più è nuova all'arte dello scrivere, tanto più è prolifica la scrittrice. Un uomo impiega una settimana, a dir poco, per comporre una novella; la donna un giorno. La poetessa poi infila i sonetti e le strofe come acini di corona.

Anche in certi scrittori novizi si osserva questo fenomeno. Essi vi si presentano con un manoscritto, e non appena avete loro esternato il dolore di doverlo cestinare, ne cavano di tasca un altro. Finalmente, quando, per tagliar corto, fate notare che andrebbe molto limitato o riveduto il lavoro, egli si congeda fraternamente dicendo: Sta bene! sarà fatto.

E dopo un'ora, ricomparisce col manoscritto:

— L'ho limato! — egli dice, con lo stesso tono di voce con cui un calzolaio può presentarvi un paio di scarpe dicendovi:

— Vi ho dato quei due punti che desideravate.

Non si può dire che la produzione letteraria di miss Braddon possa catalogarsi in quest'ultima specie di lavori letterari; ma è certo però che essa ha delle strane somiglianze con la produzione di un bel campo coltivato a ortaggi.

×

Si prevede un krac generale del giornalismo.

Un giornale è stato fondato in Francia il quale si è assicurato il concorso di tali collaboratori che è una pazzia soltanto il pensare a fargli la concorrenza.

Ecco la carta da visita del suo direttore:

«Visconte Roberto Tortora De Lafosse
Direttore dell'*Evocazione*
Giornale
Politico, letterario, industriale e mistico, *con la collaborazione di parecchi spiriti*: Dante, Spinoza, Gerard De Nerval, Augusto Comte, Marco Aurelio, Santa Cecilia, ecc. ecc.»

L'avviso non dice altro, ma è lecito prevedere che Santa Cecilia scriverà di mode, in un courrier femminile; Marco Aurelio si intratterrà di archeologia; Dante inizierà un romanzo di appendice; Spinoza poi parlerà di politica estera e via via.

Una polemica con Dante, ci pensate?

Oh! poveretti noi!...

×

Luisa Michel *faccendiera* a Parigi.

Un aneddoto su questa signora, che ne dipinge tutto l'animo delicato.

Un giorno ella si presenta al suo protettore Rochefort, a Londra, per raccomandargli un nuovo proscritto recentemente sbarcato.

— Prima di tutto — risponde Rochefort — l'unico proscritto in Inghilterra sono io. Ma, ad ogni modo, che cosa ha fatto il vostro proscritto?

— Ecco! si pretende che egli si trovi qui per un delitto comune. Invece, quel disgraziato non ha fatto che appropriarsi del contenuto di un baule che gli era stato affidato...

— Ebbene! è un ladro il vostro protetto.

— Oh! no; non è un ladro, ne son sicura... E voi stesso vi sareste persuaso del contrario, se aveste visto con quanta bontà egli accarezzava il suo cane...

Dopo di che, qualunque studio psicologico sulla cervello diventa inutile.

×

Peuples des deux hémisphères
Abrutis par les richesses,
Nègres de Madagascar,
Nobles, bourgeois, prolétaires,
Ecoutez en cet instant
L'histoir' d'un drame sanglant.

E' il principio di una canzone che si canta ora per le strade di Parigi e riguarda... il processo De Nayve.

Un nostro telegramma ci informava che l'abate Rosselot aveva intenzione di querelare i giornali che avevano commentato la sua azione educatrice; ma a giudicare dalla canzone, parrebbe che i personaggi di quel processo rischierebbero troppo se si mettessero a far querele.

Oramai sono acquisiti alla storia; sono cantati in prosa e in versi; sono entrati in un romanzo d'appendice che sta per pubblicarsi... contro quanta gente dunque dovrebbero spiccar citazioni?

E dire che per acquistare simile fama mondiale non basta a molti la vita di un uomo, mentre a quei personaggi è bastata la vita di un fanciullo e quattro pugni distribuiti in famiglia!

×

Il curato fa lezione di catechismo.

— Il padre è Dio?

Lo scolaro. — Sì, signor curato.

— Gesù Cristo è Dio?

Lo scolaro. — No, signor curato; ma siccome è figlio unico, lo diventerà.

Michel.

Lettere brasiliane

Rio de Janeiro, 23 ottobre

L'amnistia votata — Il Messaggio presidenziale di Spirito Santo — Quello di Rio Grande del Sud.

(Azevedo) Il *leader* della maggioranza, on. Francesco Glicerio, presentò, come sapete, un nuovo progetto di amnistia alla Camera dei deputati, questo:

«Art. 1° — Sono amnistiate tutte le persone che direttamente o indirettamente abbiano preso parte ai moti rivoluzionari avvenuti nel territorio della Repubblica fino al 23 agosto del corrente anno.

§ 1° — Gli ufficiali dell'esercito e della marina amnistiati in virtù di questa legge non rientreranno in servizio attivo se non fra due anni e anche più tardi se così riputerà conveniente il potere esecutivo.

§ 2° — Detti ufficiali fino al loro ritorno al servizio attivo riscuoteranno solamente lo stipendio corrispondente al loro grado, contando però il tempo per il collocamento a riposo.»

La Camera dei deputati, con la serietà e calma che erano del caso, lo prese in esame. V'era disparità d'opinioni e furono perciò proposti degli emendamenti; ma si finì per dare una grande prova di patriottismo e di buon senso votandolo all'unanimità tal quale era stato presentato. Ciò avvenne il giorno 11 del corrente ottobre. Inviato il progetto al Senato questo alla sua volta lo sottopose all'esame della sua Commissione di costituzione, poteri e diplomazia. Il relatore senatore Quintino Bocayuva, dopo avere brevemente esposte tutte le vicende per le quali passò il progetto di amnistia, concludeva così: «... Il Senato, può attenersi a una di questi tre partiti: sostenere il voto emesso (di cui vi diedi ragguaglio nella mia passata corrispondenza), respingendo la proposizione della Camera; emendare questa nel senso della opinione già manifestata; finalmente adottare la stessa proposizione affine di schivare l'ipotesi di un conflitto fra le due Camere del Congresso, impedendo in pari tempo la consolidazione della pace e la realizzazione dei benefici che debbono risultare dell'amnistia, come atto di sovrana clemenza destinato a promuovere la pacificazione delle passioni e a metter termine alle agitazioni che hanno commosso la Repubblica e dalle quali solo possono derivare funeste conseguenze.

«Come corporazione che rappresenta nell'ordine delle nostre istituzioni l'elemento moderatore; come Camera che costituisce la rappresentanza degli Stati, cioè, il vincolo federale della Unione brasiliana; la garanzia effettiva dell'autonomia e della felicità degli Stati e altresì l'unità nazionale — simbolo supremo di grandezza e di prosperità della patria comune dei brasiliani, il Senato in questa occasione, darà prova dell'alto sapere e del profondo criterio con cui suole deliberare intorno ai grandi interessi nazionali, uniformandosi al modo di pensare della Camera dei deputati e adottando la proposizione sottoposta alla sua deliberazione».

Il Senato di fatto adottò il parere della sua Commissione ed approvò la proposizione il giorno 21. Lo stesso giorno l'amnistia, concessa nei termini enunciati venne promulgata dal presidente della Repubblica.

×

Il presidente dello Stato di Spirito Santo, dottor Moniz Freire, ha presentato giorni sono i

suo Messaggio al Congresso legislativo del suo Stato.

Con rammarico vi si parla della proibizione emanata dal vostro Governo a danno della corrente di emigrazione italiana che si dirigeva colà e che trovava eccellente collocamento nell'agricoltura. Origine di quella eccezionale misura e della prevenzione che si manifesta contro il clima e le condizioni di ricettazione dello Stato di Spirito Santo, dice essere un rapporto inviato dall'antico console italiano a Vittoria, il quale senza avere intenzione di danneggiare, si lasciò impressionare da inconvenienti eccezionali ed isolati e da informazioni incomplete intorno allo Stato « del quale appena conobbe la capitale (Vittoria) e Villa Vecchia ».

Poscia soggiunse:

« L'autorità italiana che volesse informarsi circa la sorte dei suoi connazionali internati in tutto lo Spirito Santo, per essere giusta, verace, e ponderata, non dovrebbe fondare il suo giudizio su fatti isolati e puri reclami individuali. Dovunque nel mondo si verificano alti e bassi nelle condizioni umane; al Brasile come in Italia e in Italia come in tutta Europa: mentre gli uni prosperano, altri soccombono per la miseria e l'infortunio, per le contrarietà e le malattie. Se i lamenti di quelli che soffrono dessero la misura universale per valutare la situazione di ciascun popolo, nessuna civiltà europea varrebbe più di quella delle povere tribù africane condannate all'eterna infanzia del loro rude feticismo.

« L'Italia sa che frammezzo alle legioni di uomini abili, morigerati, laboriosi e pacifici che ci manda, si mischiano decine di individui pravi, ribelli alla lotta persistente del lavoro, e incapaci di crearsi col loro sforzo paziente la base di un benessere che costoro sognarono di trovare alla superficie del suolo vergine dell'America. Son questi generalmente che reclamano, che stanno male, che maledicono il nostro clima e deplorano le loro perdute illusioni; sono questi che ci accusano di venir meno ai nostri impegni, di sacrificare la loro esistenza in regioni malsane, di averli adescati con fallaci promesse.

« Non si può giudicare del complesso da quell'elemento sospetto.

« A queste testimonianze noi opponiamo l'argomento vivo di una colonizzazione prospera e felice, che costituisce oggi il più poderoso elemento di ricchezza dello Stato; e basti questa risposta perchè gli spiriti colti e gli statisti sensati d'Italia si rendano ragione che inospitale e di clima ingrato non può essere il paese dove vivono contenti decine di migliaia dei loro compatriotti, solo perchè alcuni di loro vi sbarcano e ci si trovano male. »

✕

Importantissimo è il Messaggio del presidente Castilhos al Congresso legislativo di Rio Grande del Sud. E' una lucida esposizione degli avvenimenti politici che turbarono la pace di quel prospero Stato e che si risolvettero fortunatamente con la completa pacificazione.

Parlando della colonizzazione europea segnala il profitto grande che lo Stato ne ricavò e fa notare come il colono non sia colà « un operaio salariato senza stabilità, senza interessi permanenti, ma vincolato al suolo come piccolo proprietario agricolo. »

Buonissima dice essere la situazione del tesoro dello Stato nell'esercizio testè chiuso e nel primo semestre del corrente. Le entrate superarono le spese di 1804 contos de reis, pari a due milioni di lire all'incirca al cambio attuale, e furono altresì superiori alle entrate del 1893 di 213 contos di reis. Lo stato ha una complessione così robusta che la lotta intestina « se causò rovine non riuscì a reprimere le espansioni della sua mirabile vitalità. »

E continua:

Voi lo sapete bene che, per l'eccellenza del suo clima e per l'esuberante feracità del suolo, il nostro Stato offre zone immense alla produzione di qualunque natura e al profitto del lavoro, sotto tutte le forme. Di qui la varietà della sua ricchezza, la molteplicità delle sue industrie, l'eccezionalità della sua attuale conformazione dal punto di vista economico. La sua forza creatrice non si limita ad un prodotto unico, a somiglianza del caffè in alcuni Stati, dello zucchero in altri, e del cautchouc nell'estremo nord del paese. Al contrario, questa potenza produttiva si espande in tutte le direzioni e va dilagando nei più svariati domini.

Così è che il nostro Stato, oltre che fornire ai mercati nazionali e a quelli dell'estero i prodotti dell'industria pastorile, approvigiona altresì la capitale della Repubblica e molti Stati coi due terzi della sua svariata cultura agricola che lo trasformò in granaio del Brasile ed esporta le manifatture perfezionate di numerose e avvantaggiate fabbriche.

La pace ridarà in breve al Rio Grande il posto ragguardevole che gli compete nell'avanguardia dell'Unione federativa brasiliana.

NOTE PARIGINE

Parigi, 14 novembre.

E' un vero *crack* o un *crack* di seconda categoria? Fatto è che una quantità di fisionomie che erano allegre e contente quindici giorni fa, oggi sono pallide e allampanate, e che, guardandosi con un po' d'attenzione intorno a voi, vi accorgete che il tale e il tal altro non si vedono più. E' un sogno, proprio aureo, che finisce. Tutti coloro che anelavano a una fortuna rapida — e facile, senza lavoro — si erano gittati con furore sulle miniere d'oro. Non si udiva parlare d'altro che delle *Piejades*, delle *Coetzeestroom*, delle *Afrikanders* e altre cento Società dai nomi più barbari, i cui programmi, bellissimi, stupendi, artistici, arrivavavano a balle da Londra. Di molte non si sapeva neppure pronunziare il nome, di alcune si dubitava che neppure esistessero. Che fa? crescono, crescono, e tanto basta. Il signor A. guadagnò trecentomila franchi. Sapete quel C. che non poteva trovare a prestito cinque luigi? ora è alla testa di mezzo milione. Quanto a B. è nato colla camicia. Ha impiegato diecimila franchi nella *Newfondreagold Mine* a una sterlina l'azione, e ora ne valgono quindici. — Fate i conti!

✕

I conti si fanno ora. La rovina è ovunque. I valori artificiali appaiono in gran parte quello che erano davvero: pezzi di carta stampata. A, B, C e tutto l'alfabeto sono sulla paglia, o sono *ecroulés*. L'epidemia fa vittime ovunque, nella stampa, fra i letterati, i pittori, i principi e borghesi, poichè il Dio dell'oro, checchè ne dica il signor Drumont, è il Dio di tutti, ebrei, turchi — guardate il *crack* di Costantinopoli — e cristiani. Tutte le confessioni sono colpite, perchè tutti gli uomini soccombono alle stesse passioni.

La morale? - chiederà il lettore.

Morale? non ce n'è, o almeno non ce n'è più di morale. La morale sarebbe che chi teme di essere bagnato dalla pioggia o si munisce di un solido paracqua o si chiude in casa!

La Ristori — nessun titolo vale il nome semplice che fu ed è onore dell'arte italiana — è a Parigi, e Parigi che è capricciosa come una donna, se ne occupa, e ricorda stavolta i successi della celebre tragica, e legge volentieri le memorie e gli aneddoti della sua gloriosa carriera.

Uno dei più grandi attori della Francia, Mounet-Sully in uno scambio di bellissime lettere con la Ristori ci fa sapere che è vedendola nella *Fedra*, che gli sorse il desiderio di calcar la scena. E la Ristori, che conosce bene il suo Parigi, va - rimarcatissima e festeggiata - alla rappresentazione a beneficio di M.me Agar, una attrice tragica, che essendo di primo rango, non seppe mai trovarlo, ed ora è quasi in miseria.

Registro questo « ritorno dall'isola d'Elba » della Ristori, con il piacere che ne risente la vecchia amicizia che a lei mi lega.

Sar Peladan... Carneade, chi è costui, dirà il lettore? E' un Alcibiade che per richiamare l'attenzione perenne del mondo letterario e non letterario, invece di tagliar la coda del suo cane, si è lasciato crescere barba e capelli, e andava vestito da mago. Era gran maestro dell'Ordine dei Rose-croix - che aveva creato - fervente mistico-cattolico, pieno di volute bizzarrie, produttore di libri che se per metà erano incomprensibili, per metà contenevano brani degni di un grande scrittore. Ora questo Sansone ha trovato la sua Dalila. La barba è ridotta a una media elegante, i capelli sono corti e la toga stellata di velluto è sostituita da uno smoking elegante. Sar Peladan prende per moglie una ricca e aristocratica signora che ha imposto questi sacrifici terribili. Li ha accettati perchè l'ama. L'amore da Elena di Grecia in poi mette sossopra il mondo...

✕

Io ho almeno una religione di certo — quella dei fiori. Ecco perchè vado religiosamente a tutte le *premières* delle esposizioni di orticoltura. Quella dei crisantemi, che chiude l'anno florale, è riescita come sempre magnifica. Oltre averli resi giganteschi — ve n'hanno che son grossi come la testa d'un bimbo — gli orticultori hanno trovato delle combinazioni di tinte — vieil or, porpora, giallo d'oro, bianco immacolato a centro paglia, violetto scuro a rovesci rosa che — da far impallidire di invidia i più celebri pittori coloristi, da Tiziano a Carolus Duran. Ho goduto però per poco di questa orgia suntuosa, perchè l'arrivo del presidente della Repubblica, ha detronizzato di botto S. M. Crisantema. La folla era composta metà di *gens du monde* che vanno a tutte le *premières* e metà di produttori e dilettanti della pianta sacra ai giapponesi (d'una volta; ora coltivano il cannone). Gli uni e gli altri, si capì subito al vederli ipnotizzati da quell'arrivo, preferiscono uno sguardo del sig. Faure, a qualsiasi sfolgorante *Etoile de feu*, o a qualsiasi immacolata *Soeur Mélanie*.

Gran baruffa fra il Consiglio municipale di Parigi e il sig. Poubelle. Questi ha atteso che il famoso vaso di diaspro inviato da Pietroburgo fosse arrivato alla banchina che sta sotto l'Hotel de Ville, per annunziarlo ai padri coscritti di Parigi. I quali sono andati fuor di loro dalla collera per non aver potuto andare sulle rive di quella Senna — che Napoleone « ha tanto amato » — per ricevere come meritano le dodici casse che contenevano i regali dello czar. Che cosa ne diranno, oh Dio! a Pietroburgo? che ne penserà il sig. de Morenheim? E siamo al punto che si minaccia di sopprimere la « festa del vaso » che avrebbe riempito di gioia tutta Parigi in generale e la mia portinaia in particolare. Ci si supplirà forse inviando una deputazione repubblicana-socialista, a portare le scuse della città ai piedi di S. M. Nicolò II.

Sotto il titolo di *Le Royaume d'Etrurie* e con una grande erudizione e un vero lusso di pazienti ricerche il sig. Marmottan ci narra la storia del regno effimero creato nel 1801 da Napoleone e distrutto da Napoleone nel 1807.

Con un tratto di penna il padrone dell'Europa aveva rinviato a Vienna i Lorenesi, con altro rinviò i Borboni di Parma a Madrid. Allato la principessa Elisa sorella, sorvegliava da Lucca la nuova dinastia Toscana, e la reggente Maria Luisa — per poterne un po' più tardi prendere il posto.

✕

Il sig. Marmottan da storico leale non nascondendoci nulla, troviamo nel suo volume le prepotenze che i francesi portano insieme alla libertà nei paesi che conquistano, e vi troviamo le traccie della pressione tirannica per la quale il giovane regno, dovendo provvedere al mantenimento delle truppe di occupazione era in fallimento perenne.

Murat colpiva Livorno di una multa di un milione per aver lasciato violare il blocco continentale. E c'è la corrispondenza scambiata a proposito della Venere dei Medici, e di altri capi d'opera che l'ultimo granduca aveva messo in salvo a Palermo, e di cui Napoleone s'impadronì con la forza. La storia dei viaggi delle opere d'arte celebri dall'Italia a Parigi, e del parziale loro ritorno nel 1814 non è stata ancor fatta e sarebbe preziosa, non dal punto di vista politico ormai notissimo, ma da quello dell'arte. Per ritornare all'opera del Marmottan, è spiacevole che malgrado le tante cure avute, egli ristampando pochi testi italiani vi abbia lasciato correre tanti strafalcioni. C'è una lettera della Reggente al principe Eugenio, che in sole diciotto linee contiene venti errori d'ortografia o grammatica. Per Bacco! l'italiano poi non è il sanscrito, e in un volume come questo era facile provvedere a questo sconcio.

Folchetto.

L'onor. Barazzuoli a Isola del Liri

(*Nostro teleg. particolare*)

ISOLA DEL LIRI, 17, ore 9 antim. — (*Oyster*) Se ad Isola del Liri il ministro aveva ammirato le meraviglie dell'industria meccanica, nella sua escursione a Sora dovette compiacersi delle buone condizioni dell'agricoltura nella fertile pianura di Sorana, la quale, fra le altre cose, fornisce di ottimi bovini il mercato di Napoli.

A Sora, nelle sale del Municipio, il ministro si intrattenne col sindaco, coi consiglieri, colle autorità, coi rappresentanti delle associazioni cittadine. Volle anche essere informato dal direttore di quella sede della Banca d'Italia delle condizioni del credito nel circondario.

Tornato all'Isola del Liri, il ministro, accompagnato dal direttore generale dell'agricoltura onorevole Miraglia, fece visita al Municipio, indi alla Società operaia, delle cui condizioni desiderò essere minutamente informato.

L'egregio comm. Courrier, sindaco, raccolse ieri sera ad un secondo banchetto la comitiva già numerosa della sera precedente, accresciuta ed allietata da alcune bellissime signore e signorine.

Durante il banchetto venne data lettura dei seguenti telegrammi:

S. E. Crispi
Napoli.

Provincia di Terra di Lavoro festeggiando a Isola Liri ministro Barazzuoli acclama voi grande patriota, decoro d'Italia, restauratore delle pubbliche libertà e della retta amministrazione per queste popolazioni.

Presidente Consiglio provinciale
Zarone.

Zarone presidente Consiglio provinciale
Isola del Liri.

Grazie del saluto inviatomi in nome delle laboriose popolazioni di Terra di Lavoro pel cui benessere e prosperità faccio i più caldi voti.

La visita del mio collega dell'agricoltura, industria e commercio è prova dello interesse del Governo a studiare le condizioni delle attività locali e ad incoraggiarle.

Crispi.

Rispondendo ai brindisi proposti il ministro fece il suo terzo e l'ultimo discorso d'occasione.

Al banchetto succedette una vera festa da ballo nelle magnifiche sale di casa Courrier, di cui la signora Courrier fa con somma cortesia gli onori.

— Questa mattina alle 5 si manifestò un principio d'incendio all'ultimo piano della cartiera del Liri dove trovasi un forte assortimento di stracci e di ritagli di carta.

Pare che l'incendio debba attribuirsi alla fermentazione di un mucchio di stracci, e poteva avere serie conseguenze ove ardendo l'impalcato il fuoco avesse potuto comunicarsi ai piani inferiori oppure si fosse appreso ai ritagli di carta.

Questo pericolo venne scongiurato dal mirabile sangue freddo del direttore cav. Defilippi, dalla energia, dall'attività dell'ingegnere Emery e del direttore tecnico Pisani, nonchè dal concorso di tutti i funzionari della Società.

La campana a stormo fece accorrere in un batter d'occhio migliaia di operai di questa e di altre fabbriche, uomini e donne, ed era commovente spettacolo vederli adoperarsi nei vari uffici loro commessi con uno zelo e un ardore come se non i altrui case, ma le proprie sostanze e la propria casa sottraessero dal disastro.

« Maria santissima salvateci il nostro pane, il pane dei nostri figli! » dicevano le donne correndo cariche di involti di carte e stracci per le scale.

Fortuna fu che precisamente dove ardevano gli stracci si trovasse colma d'acqua un'ampia cisterna collocatavi apposta in previsione d'infortuni.

Alle otto non solo l'incendio era spento, ogni pericolo abbandonato, ma nella cartiera era ripreso in ogni parte il lavoro e tutte le macchine e tutti gli operai funzionavano come di consueto.

Il danno ascenderà a diecimila lire. Con questa lieta certezza e colla certezza non meno lieta che tutto sia finito con un poco di paura gli ospiti del comm. Defilippi, tra cui il rappresentante della stampa, hanno preso congedo dalla gentile sua consorte, dalle signorine sue figlie e da lui e sonosi avviati alla stazione.

Quivi il ministro salutato dalle autorità, dalle associazioni, dal concerto e da grande folla di cittadini, rispose a tutti dicendosi lietissimo del viaggio di istruzione compiuto fra essi: — Non vi dico addio — disse — vi dico a rivederci.

Alla stazione di Rocca Secca i deputati e consiglieri provinciali, il prefetto della provincia presero il treno di Napoli e l'on. Barazzuoli quello di Roma.

Da Torino a Monza

(*Nostro telegramma particolare*)

TORINO, 17, ore 4,15 pomeridiane. — (*Piero*.) S. M. il Re è partito per Monza alle ore 3,30 salutato da gran folla, dalle principesse Letizia ed Elena, dalla duchessa Isabella, dai duchi di Genova e d'Aosta, dal conte di Torino, dalle autorità e da parecchi deputati.

Ieri il Re visitò i duchi d'Aosta al castello della Mandria e presenziò un brillante *paper hunt* dato dal duca d'Aosta nella località « Bizzaria. »

Fungeva da *Master* il duca d'Aosta, da *Volpe* il capitano Dronati. Vi parteciparono la principessa Elena ed il conte di Torino. Il Re si congratulò con i cavalieri.

Domani fa ritorno a Torino la duchessa di Genova madre.

Partenza di agricoltori friulani per l'Eritrea

UDINE, 16. — (*F. C.*) Il signor Covassi, incaricato dall'on. Franchetti, accompagnò ieri alla nostra stazione cinque famiglie di Morsano al Tagliamento — in tutto trenta persone — dirette all'Asmara per la colonizzazione.

Si imbarcheranno a Genova sul *Vincenzo Florio*.

IL VARO DELL' „IGNAZIO FLORIO"

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 17, ore 2 pom. — (*D.*) Stamane, alle dieci e mezzo, nel cantiere Orlando, si varò felicemente il nuovo splendido piroscafo della Navigazione Generale Italiana *Ignazio Florio*, destinato alla linea Napoli-Palermo.

Assistevano le autorità e molti invitati. Fu madrina al varo la signorina Maria Piaggio.

I socialisti italiani a domicilio coatto

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 17, ore 5 pom. — (*Gugliuzzo*.) La *Riscossa* pubblicatasi un'ora fa — e già sequestrata — reca un brano di lettera del barone Colnago il quale dà notizia di una ispezione eseguita a Ponza da un impiegato della prefettura di Napoli.

Questi, che interrogò minuziosamente tutti i coatti politici, aveva sul tavolo una lista dei loro nomi intestata: « Elenco degli anarchici di Ponza. »

— Io ero il capolista — scrive Colnago — io anarchico!!!

L'ispettore visitò i dormitori, le celle di punizione, esaminò i pagliericci, prese cognizione di tutto, e fece molte belle promesse.

Riguardo a Drago la *Riscossa* dice che il direttore della colonia di Tremiti mandò al Ministero un rapporto constatante l'urgente necessità della separazione dei socialisti dagli anarchici, dato il carattere turbolento e sanguinario di parecchi di questi ultimi.

In attesa del trasloco, per tutelare la vita dei socialisti, dispose d'isolarli completamente.

La *Riscossa* aggiunge che Drago e compagni non protestarono contro il provvedimento stante le assicurazioni del direttore, ma se il trasloco non sarà ordinato, preferiranno farsi ammazzare dagli anarchici, anzichè vivere in una specie di segregazione quasi cellulare.

Evidentemente la *Riscossa* scrivendo ciò, ignorava la notizia recata dall'odierno *Giornale di Sicilia*, e che cioè mercoledì 13, Drago insieme a due o tre socialisti lasciò Tremiti assegnato a Ventotene.

La *Riscossa* infine si occupa di Gaetano Benzi condannato a due anni di detenzione nel processo De Felice, e mandato a Porto Ercole dopo ottenuta la grazia della pena residuale, e che fa parte dal 20 ottobre della colonia dei coatti di Lipari.

La *Riscossa*, ricordando che il questore Lucchesi fece una deposizione favorevole al Benzi e che gli stessi suoi compagni di processo, già graziati, sono ritornati alle loro famiglie, si augura che cessi anche per lui una persecuzione ingiustificabile.

Altri particolari sull'uccisione del brigan. Spina

(*Nostro telegramma particolare*)

ADERNO', 17, ore 3,20 pom. — (*Sciuto*) Continuando le impressioni e i commenti sull'uccisione del brigante Salvatore Spina, mi sono recato qui per raccogliere altri importanti particolari.

Bisogna premettere che il Sangiorgio, giovane ventenne, appartenente ad agiata famiglia e proprietario lui stesso di una palazzina con giardini, fu trascinato alla latitanza dallo Spina, assieme al quale perpetrò rapine, violenze, assassinii, incendi e devastamenti, seminando il terrore in queste popolazioni.

Il Sangiorgio, però, stanco del dominio dello Spina, che teneva la cassa dei denari e lo comandava, decise di ucciderlo. Mentre battevano la campagna, giunti in contrada di Grotte Rosse, a 4 chilometri da Adernò, essendo la via strettissima, lo Spina passò avanti e il Sangiorgio gli tirò una fucilata alla nuca. La morte fu istantanea.

Sul luogo si trova ancora l'impronta della forma del viso che questo lasciò battendo di colpo sul terreno, coperto di sangue. Desta raccapriccio e terrore.

Il Sangiorgio pare sicuro che si costituirà fra giorni.

Ho vista la sua palazzina ad un piano rimpetto alla stazione. Sulle porte sono appiccicate delle imagini sacre.

La moglie dello Spina ha una rivendita di generi alimentari. La bottega ora, per lutto, è chiusa.

Il fatto è importantissimo, per cui la tranquillità è ritornata in questi paesi. Ciò torna ad onore del delegato di P. S. locale, generalmente encomiato, che, sebbene estraneo alla uccisione, seppe preparare in breve tempo il terreno, [illegible] questi paesi da due terribili latitanti.

Ciclista schiacciato dal treno

PADOVA, 16. — Stasera il ventenne Luigi Rampazzo, abitante a Ponte di Brenta, percorreva in bicicletta la stradale che conduce da Padova al paese anzidetto. Per evitare le buche ond'è cosparso sempre lo stradone, il Rampazzo batteva il breve sentiero costeggiante le rotaie del tram a vapore.

Superata la località detta San Lazzaro, il ciclista incontrò il treno in marcia verso la nostra città, ma non volle o non seppe abbandonare in tempo il sentiero.

Fatalmente lo staffone di una carrozza urtò con violenza il pedale destro della bicicletta, balzando il ciclista sotto al treno.

Alcuni passanti accorsi all'urlo del Rampazzo non raccolsero che un informe cadavere.

Le autorità vanno sopra luogo.

Un omicida efferato

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 17, ore 1 pom. — (*Sprina*) — A Teora l'altra sera si avvicinò ad un gruppo di giovanotti, che suonavano e cantavano, il diciottenne macellaio Rocco Renna. Costui nel vedere fra essi Donatiello Gaetano di anni 21, gli fu addosso con un lungo coltello, colpendolo furiosamente alle spalle.

La vittima cadde nel proprio sangue.

Il Renna che dirigevasi intanto precipitosamente a casa sua, incontrò per via suo padre Ripaldo ed insieme tornarono sul luogo del delitto per finire il Donatiello.

Nello scorgere i due malvagi, che un tale Caprio Agostino soccorreva il ferito boccheggiante, gli si avventarono contro, e mentre il padre teneva fermo il Caprio il figlio gli infliva tre gravi colpi di coltello.

Poi fuggirono.

E' stato arrestato solo il padre Renna. Il figlio è latitante.

Causa del delitto: un vecchio rancore di famiglia.

Corriere Giudiziario

UN OMICIDIO PER 20 CENTESIMI

(*Assise di Roma — Circolo ordinario*)

Il giorno 3 agosto 1895 in Palombara Sabina tal Passarulli Domenico si portò dal calzolaio Alessandro Cerquetti, incaricandolo di rattoppargli un paio di scarpe. Di lì a poco il Passarulli andò a riprenderle, se non che pretendendo il Cerquetti di essere pagato immediatamente del suo lavoro in centesimi 20, si rifiutò di consegnargliele.

Il Passarulli dicendo che sarebbe stato diligente a pagare il suo debito fra pochi giorni, riuscì a strappare le scarpe dalle mani del calzolaio. Questi allora con un trincetto diede un tal colpo al suo avversario che ne riportò una ferita alla parte anteriore [illegible] del ventre che il poveretto ne morì.

Cerquetti Alessandro fu Antonio, d'anni 18, nato a Moricone domiciliato in Stazzano è comparso innanzi ai giurati del Circolo ordinario per rispondere di omicidio volontario.

I giurati accordatagli l'accusa del fine, la Corte lo condanna ad anni 10 di reclusione.

Difendeva l'accusato l'avv. Palmieri.

P. M. cav. Savastano.

LA CAUSA PEI DISORDINI DI RUVO

TRANI, 16. — E' stata discussa la causa pei noti disordini di Ruvo contro i consiglieri comunali Boccuzzi e Devenuto ed i signori Basile e Siciliani.

Il Pubblico Ministero chiese 14 mesi per Boccuzzi e Devenuto, 6 pel Basile e l'assoluzione per Siciliani.

La Corte dichiarò non farsi luogo a procedere per non provata reità.

Tutti sono soddisfatti dell'esito processo.

FALSARI ROMANI

NAPOLI, 17. — Ieri sera è finito alla Corte d'assise — presidente Rossi — un importante processo di falsari. Gli imputati erano cinque: Bianco, Puccioni, Pellizza, Battaglia e Cirillo: dei quali il Cirillo, il Battaglia ed il Puccioni sono romani; anzi il Puccioni era stato condannato a Roma nel '92 anche per spendita di biglietti falsi. Gravi imputazioni pesavano su costoro, e specialmente sul Bianco, che era il fabbricante ed il capo di questa associazione di delinquenti.

Egli doveva rispondere di associazione a delinquere, di fabbricazione di biglietti da 5 lire per somme rilevanti: di detenzione di istrumenti esclusivamente adatti per la detta fabbricazione, di mancata fabbricazione di biglietti da 100 lire, più doveva rispondere di fabbricazione di biglietti falsi da lire 10 con introduzione nel regno, reato avvenuto nel 1880, e pel quale il Bianco era già stato condannato in detta epoca a 15 anni di lavori forzati in contumacia.

I difensori erano il comm. Palomba di Roma, l'avv. Sabino Rota, l'avvocato Gargiulo, l'avv. Villani e l'avvocato Gherardo de Rosa, brillante nostro collega in giornalismo, il quale in questo processo ha fatto valorosamente le sue prime armi, difendendo il principale degli accusati: il Bianco.

Il verdetto dei giurati è stato completamente favorevole alla tesi dei difensori. Così sono stati assolti il Puccioni, il Pellizza ed il Cirillo: il Bianco è stato assolto pel processo del 1880, ed è stato condannato per due capi d'accusa a 10 anni di reclusione, computato il sofferto, ed il Battaglia è stato condannato a 4 anni di reclusione.

La questione degli zolfi

UNA NUOVA PROPOSTA

Dicemmo già del Congresso interprovinciale tenuto a Palermo, sotto la presidenza dell'onorevole Palizzolo, per concretare proposte atte a recar rimedio alla crisi zolfifera siciliana.

Il progetto, che ha incontrato il favore della maggioranza dei convenuti a Palermo, fu quello di un consorzio obbligatorio fra i produttori di zolfo affine di disciplinarne la produzione e la vendita.

In sostanza il consorzio obbligatorio con minuti regolamenti intenderebbe: primo, a limitare la produzione dello zolfo in ragione della domanda dall'estero e proporzionatamente alla varia potenzialità delle miniere; secondo, a istituire, con l'aiuto del Governo, magazzini generali; terzo, a organizzare la vendita all'estero per resistere ai presenti rovinosi ribassi e affine di raggiungere e determinare prezzi rimunerativi; quarto, ad abolire le tasse vigenti — fondiaria e di registro — facendosi garante presso l'erario del pagamento di una quota di ricchezza mobile corrispondente ai reali profitti dei produttori.

L'idea del consorzio obbligatorio concretata nei particolari qui riassunti, non passò nella riunione di Palermo senza contrasti. La combatterono il consigliere Ciofalo — propugnatore convinto dei teoremi ortodossi della libertà economica — e l'ing. Travaglia, il quale manifestò i suoi dubbi sulla praticità del consorzio obbligatorio, persuaso esser preferibile un libero sindacato per disciplinare la vendita dello zolfo.

Anche noi l'altro giorno, pubblicando il telegramma che recava le proposte del consorzio obbligatorio, avvertimmo che non sarebbero mancate le obbiezioni degli economisti ortodossi e dei pratici e che l'adunanza di Palermo, — per quanto avesse deliberato un progetto concreto — anzichè chiuderla, avrebbe aperta la discussione.

Oggi infatti riceviamo da Palermo una lettera, la quale combatte il consorzio obbligatorio di produzione e di vendita e vi contrappone un altro progetto.

Chi ci scrive è il signor G. Cottone ed ecco la parte sostanziale della sua lettera:

Pur ricorrendo a rimedi radicali, quando questi toccano i diritti privati e limitano la libertà, conviene almeno far qualcosa di veramente completo e di meno odioso.

Che il progetto votato dal Congresso interprovinciale di Palermo — scrive il signor Cottone — non sia completo, si deduce dal fatto che esso non elimina gli speculatori. Essi non compreranno più dai produttori, e sta bene; ma compreranno dai magazzini del consorzio, avranno la merce nelle loro mani, e — *forse* più limitatamente — potranno sempre però operare l'aggiotaggio. Ora io credo che sino a quando non si leva lo speculatore, questo terzo incomodo che deve lucrare sul minerale in una misura che eccede di assai il convenevole, il maggiore inconveniente non sarà tolto.

Che poi il progetto sia odioso, appare chiaro dagli articoli che lo compongono. *Chi e come* classificherà le miniere di Sicilia in diverse categorie? *Con quale e quanta onestà* sarà assegnata ad ogni miniera la quantità di zolfo da estrarsi o come si dice qui, da *abbassarsi*? — *Con quale e quanta imparzialità* saranno classificati gli zolfi secondo gli usi commerciali.

Dato che non si potrà esportare zolfo, se non escirà dai magazzini generali del consorzio, e che esso consorzio non istituirà i suoi magazzini se non in quei porti ove lo crederà conveniente, i proprietarii di miniere vicine a porti ove non esistono magazzini del consorzio dovranno tralasciare di esportare, dovranno sobbarcarsi a maggiori spese perchè la merce raggiunga i magazzini del consorzio, o saranno mandati in galera se esporteranno? A quali, fra gli zolfi entrati nei suoi magazzini, darà il consorzio la precedenza della vendita? E se — come si può anche arguire dal relativo articolo — il consorzio dividerà fra tutti i depositanti l'importo d'ogni singola partita venduta, e si venderanno prima e più facilmente partite piccole, quanto dovranno attendere per il rimborso i depositanti di grandi quantità?

Si dirà che essi potranno intanto valersi dello anticipo che trovano col *warrant*, mentre lo zolfo è nei magazzini; ma non ha detto abbastanza l'ing. Travaglia che *il produttore ha bisogno di tutto il valore dello zolfo per continuare la lavorazione?*

Io ripeto che se il Governo deve ricorrere ad un mezzo estremo, come quello di porre restrizioni alla libertà ed alla proprietà, se il Governo deve imporre, sarà bene ch'esso si attenga ad un sistema veramente completo.

Il progetto c'è, non è mio, ed è già noto a diversi. Data la difficoltà esistente nel nostro paese di trovare capitali che spontaneamente affluiscano alla speculazione, anche se ben remunerati, il Governo dovrebbe « obbligare i produttori a costituire una Società forte, con un capitale di almeno 5 milioni, la quale acquisti dai produttori lo zolfo, nella quantità proporzionata al consumo, *ma pagandolo tutto ad un prezzo stabilito, e che sia rimuneratore.* »

« La Società venderà essa *direttamente* lo zolfo ai consumatori, e gli utili della gestione — dedotte le spese di amministrazione, ed una quota congrua per formare una Cassa di previdenza per gli operai — andranno divisi fra i produttori stessi, in ragione dello ammontare delle vendite che ognuno ha fatte. »

Circa alla quantità di zolfo da produrre per ogni miniera, si farebbe una media, prendendo a norma la resa di ognuna in un quinquennio di regolare lavorazione. Ed ove fra i produttori non fosse possibile trovare tutto il capitale occorrente alla bisogna, il Governo dovrebbe provvedervi, obbligando magari a concorrervi qualche istituzione di beneficenza, senza che i puritani levino voce contro gli attentati alla vita di qualche istituto.

Questo il solo progetto, che — come ebbe a confermarmi l'egregio ing. Travaglia da me interrogato — non lede gli interessi di alcuno, e che non si è attuato spontaneamente soltanto per la mancanza di capitali.

Se abbiamo ben compreso, il progetto del signor Cottone non è, in ultimo, che un sindacato per la vendita degli zolfi; sindacato che avrebbe una buona cassa — 5 milioni — ciò che non guasta, anzi acquista pregio all'idea. La cassa, ben fornita, acquisterebbe lo zolfo a brevissime scadenze e magari a contanti — una manna pei produttori. Niente più l'usura che strozza l'industria; niente più l'aggiotaggio che butta giù i prezzi, per godere disonesti guadagni. La istituzione progettata sorta per il vantaggio di tutti, si contenterebbe di un mite saggio di commissione, anzi dei minimi saggi; poi, avendo il monopolio della vendita sosterrebbe i prezzi fino al limite ch'essi diventassero rimuneratori. Pagamento il più possibile pronto e prezzo buono ed alto: ecco l'ideale; abbattuta la speculazione, ecco raggiunto il fine che si proponeva il signor Cottone. Senonchè anche il suo progetto — pure data la possibilità di trovare i cinque milioni — va incontro a dubbi ed obbiezioni.

Eccone una. Noi chiediamo: Quali criteri seguirà nelle compere dello zolfo la cassa ideata dal signor Cottone? Comprerà lo zolfo da tutte le solfare?

Da tutte indistintamente — ci pare sia il suo concetto.

---

133) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Giunto che fu in casa, Giovanni Montaron si affrettò a percorrere il giornale datogli dalla portinaia.

Era il *Petit Parisien*.

Sotto il titolo « Un salvataggio emozionante » era narrato l'affare del Ponte Reale in tutti i suoi particolari.

Non vi mancava nulla, nè la descrizione della giovane, nè quella del suo salvatore, che era un uomo sulla trentina, assai distinto, il cui coraggio era superiore a ogni elogio.

Il *reporter* aveva compiuto coscienziosamente il suo lavoro.

Ma vi era un punto che non riusciva a chiarire, come non lo avevano potuto del resto gli spettatori di quella scena che aveva avuto la durata di pochi minuti appena.

La rapidità con cui la *victoria* del marchese di Sauves aveva trasportato in via d'Anjou i due attori di questo dramma così breve non aveva permesso ad alcuno di seguirli e di informarsi dei nomi loro.

Non si sapeva dunque chi fossero nè dove erano finiti.

Nondimeno Giovanni Montaron, a forza di pensarci su, si convinse che la signora Guignard aveva ragione.

Non si poteva trattare che della infelice Teresa in quel fatto diverso, riprodotto presso a poco senza varianti dalla maggior parte dei giornali.

L'ora in cui la disgraziata erasi gettata nella Senna concordava con la lettera da lei indirizzata alla *Breccia del Lupo*.

D'altra parte il Ponte Reale è situato in prossimità della piazza di San Germano dei Prati.

Finalmente la descrizione dell'annegata concordava anche coi connotati di Teresa.

Fin dal mattino Giovanni, rassicurato per quel tanto che poteva esserlo senza aver veduto la sorella coi propri occhi, inviò un telegramma al Caccialalpe con questa sola parola:

« Salvata. »

Nella giornata riunì in una busta i diversi articoli dei giornali che avevano parlato dell'affare e glieli inviò senza aggiungere parola di suo.

L'incontro da lui fatto nei boschi della Ferté e la rissa seguitane, gli imponevano la più grande riserva.

Suppose che il fratello e il Caccialalpe non mancherebbero di comprendere la ragione del suo silenzio non appena si sarebbe sparsa la notizia dell'accidente toccato al reggitore.

E, secondo lui, doveva esserlo già, al momento in cui la lettera ed il telegramma sarebbero arrivati alla *Breccia del Lupo*.

I suoi calcoli erano giusti.

Sin dall'indomani del ritorno di Giovanni Montaron a Parigi, l'intiero cantone era avvertito dell'incredibile aggressione di cui era rimasto vittima il *factotum* della signora di Corbière.

Barasson, fortemente contuso ma senza ferite gravi, dopo essersi penosamente trascinato al castello della Ferté, si fece accompagnare a Romorantin per fare la sua denunzia al tribunale ove fu trattato da visionario.

Il procuratore della Repubblica, signor Desloges, che aveva una decisa antipatia pel reggitore, rifiutò nettamente di occuparsi dell'affar suo.

Al contrario il signor Robinier lo ascoltò con una curiosità furbesca e Teodolo Lacouture, l'ameno cancelliere, non esitò a burlarsi di lui.

— Sicchè - disse il signor Robinier - voi pretendete di essere stato aggredito nei boschi della Ferté da un uomo che somiglia a Giovanni Montaron?

— Da lui stesso in persona!

— E' difficile crederlo.

— Eppure è esatto.

— Siete sicuro di quello che dite?

— Sissignore.

— L'affare sarebbe accaduto di pieno giorno!

— Fra le due e le tre del pomeriggio.

— E voi sostenete di aver veduto quest'uomo?

— Come vedo voi!

— Donde usciva egli?

— Dalla foresta.

— E che cosa ha fatto?

— Ha spezzato il mio fucile e lo ha gettato a terra.

— E voi lo avete lasciato fare?

— Sono stato sorpreso.

— Come era armato?

— Di un bastone.

— Se ne è servito?

— No. Mi ha assestato due formidabili pugni, uno in pieno petto, l'altro sul capo.

— Siete caduto?

— Come una massa inerte.

— Eppoi?

— Egli se ne è andato, proferendo delle terribili minaccie.

— Le avete udite bene?

— Benissimo.

— Ripetetele.

— Si trattava di morte.

— Vagamente?

— Niente affatto. Ha levato perfino il suo randello sopra di me...

— Ma non vi ha colpito?

— No.

— Vuol dire che non vi voleva uccidere.

— Forse.

— La scena è durata molto?

— Solo un istante.

— Suvvia, pensateci meglio...

— Non ne ho bisogno.

— Potete essere caduto, ferendovi da voi...

— No.

— Caduto per accidente nel fosso ove siete rimasto per qualche tempo.

— Io so quello che dico.

— Siete ben certo di non avere fatta una colazione troppo copiosa?

— Assolutamente certo.

— Quello che ci narrate è tanto inverosimile...

Barasson ebbe il torto di spazientirsi.

— Può sembrare inverosimile a voi - disse con rauca voce; - ma è vero.

Il signor Robinier fece un gesto di compassione, assai poco lusinghiero per Barasson.

— Non chiederei di meglio che di credervi... Disgraziatamente è impossibile.

— Proprio impossibile! - soggiunse il cancelliere giubilante.

Quella brutta bestia del reggitore gli era cordialmente antipatica.

— E perchè è impossibile? - chiese Barasson insorgendo, sentendosi ferito nel suo amor proprio di uomo importante.

— Perchè voi intendete querelarvi contro un morto, ciò che è perlomeno straordinario.

— Morto Giovanni Montaron! Ma è più vivo di voi e di me!

— Andiamo, via!...

— L'ho visto io!

— Giovanni Montaron è stato ucciso a fucilate nella rada di Mandu, alla Nuova Caledonia.

Barasson ripetè con ostinazione:

— L'ho visto!

— Divorato dai pescicani?

— Vi dico che l'ho visto!

Il signor Robinier concluse:

— Il vostro caso è di competenza dei medici... Siete stato vittima di una allucinazione.

Teodolo Lacouture disse al reggitore con molta bontà:

— Andate a consultare un dottore, Barasson... Andate, amico mio, e pigliate qualche doccia fredda...

Il reggitore non ne poteva più per la gran rabbia.

Ma che farci?

Il giudice non si volle smuovere.

Giovanni Montaron era morto amministrativamente.

Non si poteva accusarlo di crimini o delitti.

Il querelante dovè battere in ritirata e andarsene in buon ordine.

I paesani furono del parere del giudice istruttore e del cancelliere.

Il reggitore non aveva amici: non aveva che creature.

Non vi fu che il fattore postale e Barasson che rimasero convinti che tutti si ingannavano sul conto del condannato, il fattore perchè aveva notato l'imbarazzo degli abitanti della *Breccia del Lupo* in presenza sua, Barasson a causa degli argomenti più solidi da cui era stato colpito.

Rientrato al suo posto, dai Morard, Giovanni Montaron si occupò nei momenti d'ozio di ricercare Teresa, ma trascorsero alcune settimane senza che egli fosse riuscito ad apprendere nulla. Nondimeno egli restò nella persuasione che la sorella vivesse e che era stata proprio lei la salvata da uno sconosciuto.

Eppure, perchè ella serbava il silenzio? Egli non riesciva a spiegarselo.

Se avesse conosciuto la verità nulla era più facile a comprendersi.

Ecco quello che accadeva nel frattempo.

XV

Rinascenza

Durante le lunghe settimane di angoscia per coloro che la circondavano e di sofferenze per lei, Teresa si era dibattuta penosamente fra la vita e la morte che si disputavano la sua giovinezza.

Le scosse che la avevano colpita da un anno a quella parte erano troppo violente per quell'organismo nervoso e fragile.

Era stata colpita da uno di quei tremendi mali che il vigore dell'inferma e la scienza dei medici riescono a vincere con difficoltà.

Si era a mezzo settembre.

In una bella mattinata il dottor Villiers, il vecchio amico del marchese Uberto di Sauves ritto vicino al letto della cliente, la osservava col suo occhio dolce e profondo, in cui riflettevasi la bontà di un'anima indulgente e serena consacratasi con disinteresse mirabile al sollievo delle malattie morali e fisiche che affliggono la nostra umana natura.

Il dottor Villiers era ricco di censo.

Egli non aveva coltivata l'arte del guarire che per le grandi gioie che si provano facendo il bene.

Dalla parte opposta del letto di Teresa, il marchese di Sauves si trovava di fronte al dottore.

Teresa, con la testa rovesciata sul guanciale, bianca come la tela su cui riposava, aveva gli occhi addormentati pacificamente.

Si era addormentata dopo aver risposto alle domande del dottore.

Ed in quale proporzione, essendo la produzione, come è noto, esuberante?

Egli ci risponde:

Circa alla quantità di zolfo da produrre per ogni miniera, si farebbe una media, prendendo per norma la resa di ognuna in un quinquennio di regolare lavorazione.

E qui è lo scoglio! Ecco l'altro lato del problema: limitare la produzione. Chi avrebbe facoltà di limitarla? Chi farebbe la media di cui parla il signor Cottone?

Lo stesso sindacato per la vendita od un altro sindacato?

Se lo stesso sindacato per la vendita assumesse ancora l'ufficio di limitare la produzione, quali vie seguirebbe? Quelle dei regolamenti restrittivi, coercitivi, obbligatori? Ed allora ricadremmo nel progetto Scherma, che il signor Cottone combatte.

Se invece la produzione deve essere limitata da altri, allora non si può immaginare che un sindacato di produttori. Così il progetto del signor Cottone è anch'esso unilaterale, incompleto e presuppone ciò che non esiste, cioè appunto un sindacato di produttori.

La gran maggioranza di coloro che hanno studiato la questione zolfifera hanno concluso a questo: che per vincere i prezzi bassi, che attualmente l'affliggono, è necessario disciplinare la vendita contro l'usura e l'aggiotaggio e contro la sfrenata concorrenza, ma insieme limitare la produzione. Onde non basta un sindacato per la vendita; conviene anche aggiungere un sindacato che regoli la produzione.

Meglio sarebbe stato se i due sindacati si fossero potuti costituire liberamente; ma si è temuto che lo spontaneo spirito di associazione mancasse o si è visto che mancava.

Così, pur in mezzo alle moltissime obbiezioni economiche, giuridiche e pratiche che si sono messe innanzi, il Congresso di Palermo ha deliberato le discipline sul doppio consorzio obbligatorio di produzione e di vendita.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'ASSALTO AD UN CONVENTO

VITERBO, 17. — Ieri notte, alle 2, sei o sette malfattori, bendati, penetrarono nel convento di San Francesco, situato a 800 metri circa dalla città di Bagnorea.

I religiosi, in numero di oltre 20, destati al rumore che i ladri facevano, uscirono dalle loro celle, in parte armati di fucile, e affrontarono i malviventi sparando contro di essi alcuni colpi.

Sorpresi in tal guisa, i malfattori fuggirono, e quando i carabinieri, chiamati da due frati stessi, accorsero, non poterono far altro che mettersi sulle traccie dei fuggenti, che sono rimasti sconosciuti.

Il fatto ha prodotto in paese enorme impressione.

INFAMIE FRATESCHE

TIVOLI, 17. — (*Adelio*.) Da qualche mese a questa parte, alcuni frati tedeschi hanno comperato una villa posta in uno dei più ridenti luoghi tiburtini, prospiciente l'immenso orizzonte romano — la villa Lavaggi.

Annessa alla villa vi è una chiesetta dai frati stessi officiata.

L'altra sera, mentre salmodiavano, alcuni ragazzini facevano chiasso fuori della porta e tirarono un sasso.

Due frati inferociti escono improvvisamente dalla chiesa e, senza curarsi d'altro, afferrano il primo ragazzino che capita loro fra le mani e lo trascinano dentro la villa. Colà lo percossero tanto fino a rendergli livida la schiena, gli contorsero le braccia, poi lo rimandarono via.

Il bambino ha nove anni ed è malaticcio. E' figlio del prof. Niccolò Magusa.

E' stata sporta querela.

A proposito sempre di questi frati, si dice anche che vogliano far togliere la lapide a Garibaldi, lapide che è murata sopra un muro di loro proprietà.

Questo poi sarà da vedersi!

CRONACA DI ROMA

I SERVIZI COMUNALI

La Giunta comunale ha compilato, per sottoporlo all'esame del Consiglio, il resoconto della sua gestione amministrativa, svoltasi dal 1° dicembre 1893 al 31 maggio 1895. E' un lavoro ordinatamente completo, nel quale traspariscono — occorre riconoscerlo a lode del vero — l'onesta cura di esporre con coscienziosa semplicità dati e risultati riguardanti il modo come procedono i vari servizi municipali.

Molte di quelle cifre però assumono anche una importanza maggiore in quanto costituiscono l'indice delle fasi, non tutte liete, per le quali in questo periodo di tempo è passata la vita economica della nostra città.

Ci duole che la ristrettezza dello spazio non consenta un esame particolareggiato di questo resoconto, che ci contenteremo di spigolare man mano che se ne presenterà l'occasione.

E mentre, a mo' d'esempio, poco c'interesserà di sapere che in tre anni il Consiglio, fra pubbliche e segrete, tenne 136 adunanze; che l'Amministrazione ebbe a sostenere 264 cause, ecc.; ci recherà conforto il notare la progressiva diminuzione delle malattie infettive, e che dall'anno scolastico 1892-93 al 1894-95 si verificò un aumento di 2655 alunni nelle scuole comunali.

Ma quello che per oggi ha fermato la nostra attenzione, e che ci piace riportare, è l'ultimo capitolo della parte che tratta del Piano regolatore.

In esso è detto:

Per chiudere questo resoconto della parte relativa all'azienda del Piano regolatore occorre far noto che una delle serie preoccupazioni dell'Amministrazione è stata quella del disordine in cui è rimasta la città per la crisi edilizia, che ora soltanto entra in un periodo decrescente, e dei modi per ripararvi gradatamente. Uno dei più gravi sconci consiste nell'abbandono della fabbricazione dei nuovi quartieri, specialmente di quelli sorti per iniziativa privata tanto nel perimetro della città, quanto e più all'esterno delle mura.

L'Amministrazione ha ultimamente commesso all'Ufficio legale di dar parere sul modo da seguire verso le società e i proprietari di case abbandonate e di terreni vaghi, o per obbligarli a recingere e togliere dall'uso pubblico le zone in disordine, o a compiere almeno quello fabbricato e in continuità col resto già abitato. Trattative in questo senso sono già state iniziate. Un altro sconcio è quello derivante dagli argini ripari per la sistemazione del Tevere più elevati delle strade adiacenti, rimaste alterate nell'andamento e con rare comunicazioni al Lungotevere: anche a ciò si è cominciato a provvedere sia sistemando il piano di alcuni tratti dell'argine, sia col costruire qualche rampa d'accesso. E in quanto all'opera cui deve provvedere direttamente il Comune per la sistemazione di strade o lasciate incompiute, o senza comodi collegamenti colle zone adiacenti della città, la Giunta si proponeva di determinare l'ordine e l'importanza di quelle che sarebbe più opportuno venissero compiute entro un determinato numero d'anni.

L'Amministrazione che sarà per succedere all'attuale condurrà certo a buon fine il programma inteso a poter dare un tollerabile assetto alle parti della città che più hanno sofferto le conseguenze del disagio edilizio, in armonia colle risorse che possono sperarsi dallo assetto finanziario del bilancio municipale.

In quanto è scritto sopra si racchiudono promesse di difficile attuazione, come quella di obbligare i proprietari di case abbandonate, a terminarle in continuità col resto già abitato, mentre è noto che in qualche suburbio esistono vasti fabbricati incompiuti di cui nemmeno si conoscono i proprietari e dove vanno liberamente, come se *rem nullius*, a stabilirsi intere famiglie di poveri.

Dove però si parla di sistemazione di strade non terminate, e senza comodi collegamenti colle altre zone della città, amiamo trovare, sebbene vagamente formulata, una promessa che risponderebbe ai lamenti e alle proteste, di cui ci siamo più di una volta fatti eco anche noi. Ci sia lecito dunque sperare che a quei lamenti non sarà per l'avvenire riserbata la sorte che pur troppo hanno avuto fin qui.

IL COMIZIO D'OGGI NELLA GALLERIA MARGHERITA

Nel piccolo ed elegante palcoscenico dove tante *divettes*, più o meno internazionali, hanno cantato, danzato, occhieggiando e scoprendo più del dovere a suprema beatificazione di un pubblico esigente e chiassoso, sedevano oggi i membri del Comitato che si è assunto l'incarico di impiantare in Roma una Cooperativa fra i sarti.

Presiedeva l'ex-consigliere comunale Alessandro Goretti, tagliatore del sarto Mattina. Egli aveva ai suoi lati il vicepresidente Pasquale Mollo, il segretario Alfredo Parri, i consiglieri comunali Casciani e Bianchi, il signor Ciurri, rappresentante la Camera di lavoro e varii altri delegati delle diverse Cooperative romane.

Nella platea e nelle gallerie erano più di trecento sarti e tre signorine, la cui presenza meglio armonizzava con la gaia eleganza del luogo.

Poco avanti le quattro, il presidente Goretti ha aperta la discussione, ringraziando gli intervenuti nonchè i rappresentanti della Stampa che prendono a cuore gli interessi degli operai.

Il Goretti, con argomenti chiari e pratici, dimostra la necessità in cui si trovano i sarti di unirsi in Cooperativa allo scopo di sostenere la concorrenza dei negozianti che approfittano delle misere condizioni in cui si trova l'operaio per indegnamente sfruttarlo.

Di questa Cooperativa potranno far parte non solo gli operai, ma anche i piccoli padroni che più immediatamente risentono i danni di quella concorrenza.

Il pubblico applaude, e subito dopo, invitato a salire sul palcoscenico, parla Luigi Bardi, consigliere delegato della Cooperativa Vitruvio.

Il giovane, quanto rosseggiante apostolo della cooperazione tra gli operai, parla con la consueta facilità ed efficacia.

Occorre - egli dice - abbandonare ogni questione fessionale o politica; bisogna che tutti gli operai si uniscano per ottenere che ciascuno abbia la sua giusta partecipazione negli utili del proprio lavoro.

Ricorda la grande cooperativa che si sta ora costituendo a Carmaux e si augura che a Roma sorgano molte di queste associazioni destinate a combattere la piaga del *bagarinaggio*.

Le parole del Bardi sono spesso interrotte e in ultimo coronate da acclamazioni vivissime.

Si leva quindi a parlare il signor Ciurri, che mentre porta il saluto della Camera di lavoro dice che vorrebbe vedere unito al concetto di cooperazione quello di resistenza di fronte all'azione sfruttatrice del capitale.

Risponde al Ciurri il sarto Angelo Cerrini il quale desidera la cooperativa pura e semplice, non trovando per ora opportuno parlare di leghe di resistenza.

Di questo stesso parere è il presidente Goretti. Segue poi una discussione molto accademica sui vantaggi della cooperazione, a cui prendono parte Adamantini, Bardi, Ciurri, Goretti, Pompozzi e Matrichesi.

Il consigliere Bianchi si compiace dell'iniziativa sorta tra gli operai sarti, e li esorta a non togliere l'adunanza senza prima aver poste le basi della progettata Società.

Il presidente Goretti, per finire, propone il seguente ordine del giorno, che viene ad unanimità approvato:

Conforme alle conclusioni della discussione, testè terminata, l'adunanza delibera di costituire la *Cooperativa di lavoro fra i sarti* dando facoltà alla Commissione esecutiva di convocare l'assemblea degli azionisti per la costituzione definitiva del sodalizio e la presentazione dello Statuto.

Dopo di che il Comizio si è sciolto senza alcun incidente notevole con grande consolazione dei carabinieri e delle guardie che agli ordini del vice-ispettore Migliori, vigilavano la galleria e le adiacenze.

Conferenza fonografica. — Stamane alle 10, nella sede della Croce d'oro la Società fonografica italiana inaugurò la nuova sessione di corsi fonografici con una brillante conferenza del prof. Riccardo Salvatori.

L'oratore, presentato dal comm. Ettore Novelli, presidente della Società, dopo aver passato brevemente in rassegna l'evoluzione della scrittura attraverso i secoli, venne a parlare dell'arte grafica inventata da Isacco Pitman, però della sua diffusione, e terminò augurandosi che anche in Italia si propaghi l'insegnamento della fonografia tanto necessaria allo sviluppo della cultura generale.

Il pubblico sceltissimo e numeroso ebbe applausi molti per il forbito e concettoso conferenziere.

E' morto mons. Amalfitano. — Ieri è morto mons. Ferdinando Amalfitano, che fece tanto parlare di sè per le sue querele contro il card. Oreglia.

La sua energica fibra di ribelle, dovette però in ultimo cedere e fu costretto a fare atto di sottomissione a cui tenne dietro il perdono del cardinale.

L'Amalfitano viveva ora in un modesto appartamento in piazza di Testa Spaccata, percependo una tenue pensione assegnatagli dal Papa, dal quale prima di morire s'ebbe pure l'apostolica benedizione.

All'Università. — Domattina alle 8 l'on. Luigi Luzzatti darà principio al suo corso di diritto costituzionale nella nostra Università; del che ci rallegriamo cogli studenti del romano Ateneo.

Per le iscrizioni elettorali. — L'Associazione democratica «Giuditta Tavani-Arquati» da oggi, a tutto il 31 dicembre, tutti i giorni sera dalle 7 alle 8 e tutte le domeniche mattina dalle 10 alle 12 terrà aperta la sede sociale per facilitare il compito a tutti i soci ed amici politici che desiderano inscriversi nelle liste elettorali.

Per Suor Agostina. — Oggi alle tre, i componenti il Comitato parrocchiale di San Pietro in Vaticano, molte suore ed altri rappresentanti di associazioni clericali — circa 400 persone in tutto — si sono trovati a Campo Verano per deporre tre corone sulla tomba di suor Agostina.

Ha fatto un discorso il padre Bondina. Ha parlato pure un certo Luigi Cavicchio il quale ha fatto una delle solite sfuriate contro la Massoneria.

Proprio... Cavicchio!

Un manuale ferroviario sotto il treno. — Ieri sera verso le 8 il manuale ferroviario Temistocle Fraticelli camminava tra due binari della stazione di Termini, quando per scansare un treno che manovrava si avvicinava al binario di sinistra non accorgendosi di una macchina che su quello si avanzava lentamente.

Il Fraticelli venne urtato e cadde a terra rimanendo con un piede sotto le ruote della locomotiva.

Il poveretto gettò un grido; la macchina fu subito fermata.

Accorsero presso il Fraticelli il macchinista Giovanni Ruffinoni, il fuochista Giuseppe Moroni ed altri operai ferrovieri.

Il facchino Enrico Ancillai con una vettura lo trasportò all'ospedale di Sant'Antonio, dove gli fu trovata una lesione al calcagno sinistro, guaribile in venti giorni.

La questura fece subito le prime indagini del caso, ma sembra si tratti di una disgrazia non imputabile ad alcuno.

Le disgrazie di stamane. — Stamane alla una, nei pressi di Frascati il carrettiere Francesco Tamburini, d'anni 56 da Morrone (Macerata), cadde dal carretto che egli stesso conduceva, riportando la frattura dell'omero destro.

All'ospedale di Sant'Antonio, fu giudicato guaribile in un mese.

— Il carrettiere Egidio Simoncini, d'anni 45 da Oria, passando per via Porta Leone, giunto presso la Bocca della Verità, cadde anche lui dal proprio carretto, e rimase col mezzo della vita sotto le ruote. Guarirà in 15 giorni.

— La vecchia mitantenne Luisa Angore, romana, abitante in via Cola da Rienzo n. 205, verso il mezzogiorno, in piazza San Pantaleo venne investita da un carretto.

Riportò una contusione alla gamba sinistra che all'ospedale della Consolazione fu giudicata guaribile in otto giorni con riserva.

Una truffa di 13,000 lire al banchiere Plowden. — In piazza San Claudio, al primo piano del palazzo Sili trovansi gli uffici del banchiere Plowden.

L'altro ieri si presentò al cassiere un giovanotto vestito con accurata eleganza, il quale chiese un'anticipazione di 500 sterline (lire 13,000) sopra una credenziale di 800 lire sterline emessa dal banco Coots di Londra.

Il banchiere non fece difficoltà e versò in mano dello sconosciuto la somma richiesta, e ritenuto il titolo, lo inviò a Londra.

Il banco Coots annunziò telegraficamente che respingeva il titolo il quale era stato abilmente falsificato.

Il Plowden dette denunzia del fatto alla polizia, e ieri il delegato Spada della questura di Roma, sulla base dei connotati forniti dal banchiere riuscì ad arrestare a Napoli il truffatore.

Questi disse chiamarsi Jolen Duer O'Connel.

Siccome dubitasi che questo non sia il suo vero nome così la polizia prosegue nelle indagini per identificarlo.

Le bastonate di stamane in piazza Borghese. — Stamane alle ore nove in piazza Borghese, per questione d'interessi, il pittore Oreste Mari di anni 32, e l'impiegato Virginio Valenti d'anni 26, vennero fra loro a lite e si bastonarono reciprocamente.

Il Mari riportò una ferita alla testa guaribile in otto giorni ed il Valenti una contusione al braccio sinistro guaribile in 5 giorni.

Ambedue furono medicati all'ospedale di S. Giacomo.

Consiglio pratico. — Lo *Stabilimento Appiani* in Treviso fabbrica mattonelle per rivestire vasche per usi industriali, inattaccabili dagli acidi e dai più potenti reagenti chimici. Massimo premio Esposizione di Chicago.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 17 novembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 771,2
Termom. centigr. - massima 19,8, min. 9°,6
Umidità a mezzodì relativa 65: assoluta 9,57
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Continuano i successi della *Manon* al *Nazionale* che questa sera si replica per l'ultima volta.

Posdomani, mertedì, rivedremo i tanto attesi *Pagliacci*.

×

Questa sera al *Valle I nostri buoni villici* di Sardou, con la celebre rivista dei pompieri al secondo atto.

In settimana *Saffo*, di Daudet.

×

Al *Quirino* questa sera prima rappresentazione del *Ruy-Blas*, con la signora Maggi ed i signori Foggi, Gironi e Della Piana.

×

Iersera il *Metastasio* — dalla platea al loggione — era tutto esaurito per la prima rappresentazione della *Donna attraverso i secoli*, bizzarria comico-musicale-danzante del maestro Pannaria.

Si comincia dalla creazione — con Adamo ed Eva, anzi dal Caos — e con il Serpente, Elena, Cleopatra, Tersicore, Irus, Paride, La Vaga, Maria Calderona, l'operetta, la canzonetta, ecc., si giunge fino alla festa di Piedigrotta, e da ultimo all'inaugurazione del monumento a Garibaldi!

E tutto questo è intramezzato da scene burlesche, divertentissime, eseguite dal Pierino Balzano e dal Pulcinella De Martino, dalle canzonette napoletane cantate con la solita grazia birichina dalla signorina Persico, e da una esposizione di bon dolci cose, fatta dalla signorina Levis, un *eterno femminino* che non nasconde proprio nulla!

I costumi sono eleganti e la *mise en scène* — come la musica — è piena di sorprese.

Questa sera prima replica, che sarà indubbiamente seguita da molte altre.

×

Iersera al *Manzoni* ha avuto schietto e meritato successo il nuovo ballo *Cavalleria rustico-siciliana*, posto in scena con molta proprietà.

La signorina Barbisan, prima ballerina a cui è certo destinato un brillante avvenire, fu applauditissima.

Questa sera prima replica.

×

Apprendiamo con piacere che il tenore Gorga, che testè riportò al lusinghiero successo nei *Lombardi* al teatro *Costanzi*, è stato scritturato per la prossima stagione, al teatro *Argentina*.

×

Abbiamo da Napoli:

« La stagione di musica al *Sannazaro* è seguitata bene coi *Puritani* e il *Trovatore*; fra giorni si aprirà il *Fenia* con interessante repertorio. Si daranno le due vecchie e gloriose musiche *Matrimonio segreto* e *Giannina e Bernardone*, che hanno garantito il trionfo anche nella presente generazione; e poi *Giulietta e Romeo* di Bellini ed altre opere di repertorio.

« Sono scritturati eccellenti artisti e la direzione è affidata al valente maestro Galassi, che ha la specialità delle felici esumazioni musicali ».

Spettacoli del 17 novembre

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *I nostri buoni villici.*
Nazionale (ore 9.) — *Manon* di Massenet.
Quirino (ore 9) — *Ruy Blas.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *La donna attraverso i secoli.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ASTI, 16. — Verso le ore 8 pom. di ieri mentre un signore attraversava i portici del Costal, a pochi passi dal palazzo municipale, veniva aggredito da due sconosciuti che lo percossero e tentarono rapirgli quanto aveva in tasca; ma il mal capitato seppe difendersi cavandosela con un po' di paura e qualche pugno.

I due furfanti se la diedero a gambe, ma poche ore dopo venivano arrestati dalle guardie civiche.

— Auspice il Circolo commerciale e Società esercenti si è costituito un Comitato per indire una grande Esposizione per la primavera del 1896, in occasione della inaugurazione del monumento dedicato allo Statuto, dono del munifico comm. Leonetto Ottolenghi.

×

LUCCA, 17, ore 2,55 pom. — Iersera, ultimati gli artistici restauri, si riaprirono le Stanze filocaristiche create dalla classe operaia e già onorate di una visita di Vittorio Emanuele.

Al banchetto intervennero numerosi soci. Parlò Giomino Quilici, operaio, creato cavaliere da Umberto quando visitò Lucca.

×

MESSINA, 17, ore 3 pom. — Stanotte, coincidendo l'anniversario del terribile terremoto, la maggior parte della cittadinanza stimò opportuno star fuori. Il panico era grande. Moltissimi, con certezza, si aspettavano un altro terremoto. Naturalmente non si verificò nulla.

×

CATANIA, 17, ore 10,30 ant. — Si è inaugurato solennemente l'anno accademico.

Il nuovo rettore, Angelo Malerana, pronunziò un applauditissimo discorso dimostrante lo sviluppo del patrio ateneo nell'ultimo decennio.

Poi il prof. Tevensi lesse un erudito discorso sulla *Dottrina della pedagogia*.

Alla cerimonia parteciparono tutte le autorità locali.

INFORMAZIONI

IL TIRO A SEGNO

La direzione generale del Tiro a segno è convocata per il 22 corrente.

Il colonnello Duce, il generale Ellena e l'on. Fortis, che sono stati incaricati di trattare col ministro della guerra per la riduzione della ferma a vantaggio dei coscritti che frequentarono il tiro a segno, dovranno riferire in merito.

A tutt'oggi la questione però, per quanto ne è dato sapere, non è stata definita.

NELLE SCUOLE NORMALI

Sappiamo essere stato firmato da S. M. il Re un decreto per il quale i corsi preparatorii delle Scuole normali saranno d'ora in poi chiamati « corsi complementari ».

Questo decreto non è che il preludio della riforma dei programmi delle Scuole normali, che saranno pubblicate quanto prima.

QUOTIZZAZIONI E CONCILIAZIONI

Nell'ultima firma reale, a Monza, sono stati firmati da S. M. il Re parecchi decreti di conciliazioni demaniali.

Fu anche firmato un decreto per la quotizzazione di 106 ettari in Terranova di Sicilia, fra 60 quotisti.

DOPO LA PARTENZA DELLA SQUADRA

Abbiamo da Napoli, 17:

« Le torpediniere 117, 137, 144, 148 e 149 hanno ricevuto ordine di partire domani alle 8 per Gaeta in attesa d'ordini.

« La *Morosini* ed il *Lauria*, che debbono anch'esse recarsi a Gaeta in attesa d'ordini, faranno prima di partire per quella destinazione, il carico del carbone e viveri nel nostro porto. E ciò avverrà lunedì.

« Intanto proseguono ad allestirsi altre navi da guerra.

« Infatti l'*Elba*, la *Calatafimi* e la *Folgore*, che si trovano nel nostro porto, per disposizione telegrafica passeranno subito in riserva nel porto stesso, per apprestarsi a prendere il mare alla prima richiesta. »

ANCORA LA LINEA VENEZIA-BOMBAY

Dobbiamo fare, più che una rettifica, una aggiunta a quanto scrivemmo l'altro ieri a proposito della linea Venezia-Bombay.

La Società Generale di navigazione aveva è vero proposto anch'essa di fare il servizio con trasbordo a Porto Said, come si è concesso alla *Peninsular and Oriental Company*; ma prima di avanzare questa proposta aveva dichiarato di esser pronta a fare il servizio diretto come era voluto dalla legge.

Questo servizio diretto avrebbe così evitato le obbiezioni della Corte dei conti delle quali facemmo cenno l'altro ieri.

IL MINISTRO BARAZZUOLI

Oggi al tocco ha fatto ritorno in Roma il ministro di agricoltura e commercio.

NELLA COMMISSIONE SUPER. METRICA

Il comm. prof. Galileo Ferraris è stato nominato membro della Commissione superiore metrica per il saggio delle monete e metalli preziosi.

PEI MONUMENTI DI RAVENNA

In seguito alla visita fatta dal ministro dell'istruzione pubblica, onorevole Baccelli, a Ravenna, sono stati dati ordini perchè sia provveduto immediatamente al restauro ed isolamento del mausoleo di Galla Placidia in quella città.

Sarà pure provveduto per la conservazione di altri monumenti della Romagna.

IL COMM. MARCHIORI

direttore generale della Banca d'Italia, è stato richiamato a Lendinara, da una ricaduta grave della gentile sua consorte.

I nostri migliori voti accompagnano l'egregio uomo.

NUOVE FACILITAZIONI DI ESAMI

Il ministero dell'istruzione pubblica ha dato ordine alle autorità scolastiche, che siano ammessi al ginnasio i giovani caduti per la sola aritmetica, negli esami di ammissione al ginnasio o di licenza elementare.

CONSIGLIO SUPERIORE DEI LL. PP.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella ultima sua seduta, si è fra le altre questioni occupato della ferrovia del Colle di Tenda, di cui il primo tronco Cuneo-Limone è già in esercizio e il secondo Limone-Vievole è in costruzione.

Si trattava ora di approvare il progetto d'appalto del terzo tronco Vievole-Tenda, ma il Consiglio ha deciso che sia sospeso per completare gli studi e vedere se sia il caso di estendere il sistema a cremagliera ad altri punti della linea.

Il Consiglio ha quindi approvato il progetto per gli approdi dei piro-pontoni nel porto di Reggio-Calabria ed ha esaminato diversi altri progetti di secondaria importanza.

IL SUCCESSORE D'OCCIONI

Sappiamo che alla cattedra di letteratura latina nell'Università di Roma, rimasta vacante per la morte del compianto prof. Occioni, sarà chiamato il dott. comm. Giuseppe Cugnoni, che già insegna grammatica e lessicografia italiana e latina nell'Università stessa.

NELLA R. MARINA

La regia nave *Calatafimi* passerà in riserva a Napoli col 26 corrente; la regia nave *Elba* vi passerà il 1° dicembre.

NUOVI PROFESSORI STRAORDINARI

Il prof. Luigi Rossi fu nominato straordinario alla cattedra di diritto costituzionale nell'Università di Bologna.

Il prof. Baldnino Bocci fu nominato straordinario alla cattedra di fisiologia nell'Università di Siena.

Malandrini in Sicilia

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 17, ore 4,20 pom. — (*Guglielmo*). Tra Villafrati e Baucina due malandrini armati aggredirono un contadino derubandolo della mula carica di farina; sopraggiunta una pattuglia di due carabinieri fervi uno scambio di fucilate incruento. I ladri abbandonarono la preda.

La notte del 14 al 15 tre carrettieri vennero assaliti vicino a Corleone da una comitiva di 10 persone armate fino ai denti.

Uno fuggì riuscendo ad avvertire altri 17 compagni che venivano dietro, del pericolo sovrastante; due, fra i rimasti, furono fatti segno ad una scarica di fucilate e morirono uno sull'istante e il secondo alcune ore dopo.

COSE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi part.)

Napoli, 17, ore 4.57 pom.

LA SALMA DEL CAP. CARCHIDIO

Domani, col piroscafo *Po*, proveniente da Massaua, giungerà la salma del prode capitano Carchidio, morto a Cassala, combattendo.

Alla salma del valoroso ufficiale, saranno rese degne onoranze. Il sindaco iersera invitò il Consiglio comunale a parteciparvi. Interverranno tutte le autorità e le rappresentanze militari. Uno squadrone del reggimento cavalleria Monferrato renderà gli onori.

La salma sarà poi trasportata a Faenza.

PER UN MONUMENTO A BONGHI

In una solenne adunanza tenutasi oggi nella sala del Consiglio provinciale, e alla quale sono intervenute tutte le notabilità cittadine e del mondo politico, si è deliberato di promuovere una grande sottoscrizione per la erezione di un monumento a Bonghi.

Si nominerà un apposito Comitato esecutivo.

Ancora l'arresto di Arton

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 17, ore 5.10 pom. — (*Jacopo*). L'ex-amante di Arton, quella che lo seguì nelle sue peregrinazioni all'estero per vari mesi, si mostrò, conversando con un giornalista, assai sorpresa del suo arresto. Essa dichiarò che la vecchia madre di Arton morrà certo pel dolore di vedere il figlio in carcere.

Da Londra non si hanno altre notizie dopo quelle che vi telegrafai stamane. Si dice soltanto che Arton, dopo il suo arresto, espresse il desiderio che si abbreviassero le formalità del giudizio di estradizione, desiderando egli rientrare in Francia al più presto (?!).

Il prefetto di polizia accordò una gratificazione agli agenti che lo arrestarono — duecento franchi a Sexton e cento a De Bischoff.

— Oggi alle tre si sono riuniti al caffè Beranger circa trecento delegati delle associazioni operaie onde gettare le basi di una vetreria operaia. Assisteva alla riunione Jaurès ed altri caporioni socialisti.

IL MONUMENTO A EMILIO AUGIER

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 4,10 pom. — (*Jacopo.*) Stamane al *carrefour* dell'*Odéon* fu inaugurato il monumento a Emilio Augier.

Il ministro dell'istruzione pronunciò il panegirico di Augier.

Parlarono anche Claretie e Coppée.

Gerôme lesse il discorso che Carlo Gounod, presidente del Comitato pel monumento, aveva preparato qualche tempo prima della morte.

Assisteva alla inaugurazione una folla enorme. La cerimonia riuscì imponente.

— Verso la metà del mese di dicembre avrà luogo al Circo d'inverno un gran torneo di scherma franco-italiano.

Un vapore di emigranti italiani arenato

LONDRA, 17. — Un dispaccio da Gibilterra reca che il vapore italiano *Solferino*, diretto all'America del Sud con 1200 emigranti, è arenato presso Ceuta.

Sono stati inviati rimorchiatori sul luogo per rimetterlo a galla.

×

GENOVA, 17. — Il piroscafo *Solferino*, incagliato a 25 miglia da Ceuta, ha il compartimento di prua inondato; nessuna disgrazia di persone.

Domani partirà il piroscafo *Washington* per trasbordare i passeggieri, e portarli al Brasile.

Il fidanzamento della principessa Clementina

(Nostro telegramma particolare)

BRUXELLES, 17, ore 10 ant. — Assicurasi che martedì sarà annunziato alla Camera il fidanzamento della principessa Clementina figlia di re Leopoldo col cugino di lei, Alberto, figlio del conte di Fiandra.

Il parto della principessa Maria Luigia

SOFIA, 17. — La principessa Maria Luigia ha partorito felicemente a mezzodì un principe.

Rivista Finanziaria

Roma, 17 novembre.

Il mercato inglese che aveva nella settimana precedente, coi suoi allarmi e colle sue oscillazioni violente, spaventato gli altri, ha voluto riparare nella settimana presente il danno fatto a quelli e a se stesso.

Il discorso di lord Salisbury ha prodotto nei circoli finanziari della *city* un effetto magico. Se il primo ministro è tranquillo tutti gli inglesi devono essere tranquilli, tanto più che hanno molti quattrini e possono far fronte alle eventualità politiche e a quelle finanziarie.

Come aveva preoccupato gli altri mercati il ribasso relativamente importante dei Consolidati inglesi nell'altra settimana, così gli ha ora confortati l'aumento non soltanto dei Consolidati ma di tutti gli altri valori sul mercato inglese il quale è andato a cercare anche fuori buoni titoli da acquistare. E la buona impressione è durata da che si è creduto di vedere negli acquisti di Londra una prova non dubbia del miglioramento della situazione in Oriente.

Non tutti, a dire il vero, hanno veduto questo miglioramento. Chi non è addentro ai segreti della Borsa e si loro retroscena ha veduto partire le squadre dei vari paesi dirette a Costantinopoli e ha pensato che esse non andavano a fare atto di omaggio al sultano; ha udito narrare ancora le scene sanguinose che in Oriente si sono succedute e si succedono e ha concluso che, a voler essere ottimisti, si deve almeno ritenere che la situazione è rimasta invariata.

I finanzieri non hanno giudicato però la situazione politica diversamente degli altri, giacchè ciò non sarebbe spiegabile. Essi hanno voluto impedire che, continuando le inquietudini della politica, continuassero le agitazioni dei mercati, perchè ciò avrebbe prodotto un *crack* generale che avrebbe avuto su tutti conseguenze gravissime.

Si era potuto vedere infatti fino dalla settimana precedente, e si è veduto anche in quella ultima che, contrariamente a quanto suole verificarsi, la crisi non era avvenuta a danno della speculazione e a vantaggio degli Istituti e dei banchieri, ma aveva colpito egualmente quella e questi: E la ragione ne è evidente giacchè e l'una e gli altri erano rei della stessa colpa, in quanto che tutti avevano speculato largamente e pazzamente sui valori minerari, su quelli ottomani e su quelli spagnuoli, per varie cause colpiti da grande ribasso.

V'era pertanto una solidarietà tra i grandi e i piccoli, quelli essendo interessati a sostenere questi per sostenere se stessi. I tentativi fatti sul principio della settimana per costituire sindacati di sostegno dei mercati non erano inspirati pertanto da sentimento altruistico, sibbene dalle necessità di una difesa comune. Ma quei tentativi, come è noto, non hanno avuto alcun pratico risultato, giacchè i direttori degli Istituti e la Casa Rothschild hanno deciso di non intervenire ufficialmente ma di adoperarsi ciascuno separatamente, a seconda dei casi e degli interessi che ognuno di essi aveva negli affari finanziari.

Ciò dimostra chiaramente la verità di quello che abbiamo detto e che è stato luminosamente dimostrato prima del ribasso che ha colpito le azioni degli Istituti prima e ha fatto cadere poi le case di Coulisse.

Noi non crediamo che la caduta di queste case sia finita, giacchè ve ne ha alcune di esse le quali sono uscite dalla liquidazione di fine ottobre in cattive condizioni e non potranno forse superare quella di fine novembre se importanti rialzi dei prezzi non si verificheranno.

A questo tendono appunto gli sforzi coalizzati di tutti gli Istituti, dei banchieri e degli speculatori; ma noi dubitiamo molto che quegli sforzi siano destinati a riuscire. La questione d'Oriente, sia detto con buona pace anche dello *Stock Exchange* londinese che ha voluto ostentare una certa tranquillità alla quale contrasta la resistenza dei capitalisti della *City* i quali si mostrano alquanto timorosi, non è nè esaurita nè avviata ad una soluzione confortante. Essa è ora in un periodo acuto dal quale potrebbe passare bruscamente in una crisi violenta, grave, di complicazioni serie i cui effetti sarebbero incalcolabili.

Questo sia detto in riguardo all'avvenire prossimo. Quanto al passato e al presente vediamo che i mercati, fra gli aiuti che sono loro venuti da varie parti, hanno potuto risollevarsi e far ricuperare ai fondi di Stato e agli altri valori una buona parte del terreno che avevano prudentemente perduto.

Anche la Rendita italiana è stata beneficata, essendo risalita da 85.25 a 86.55 dopo essere caduta a 84.40 per esecuzioni di *coulissiers* e di speculatori. La ripresa della Rendita fa vedere quanto fossero privi di fondamento certi commenti di giornali i quali avevano voluto vedere nel ribasso della Rendita la responsabilità del nostro Ministero.

Coll'aumento della Rendita si è avuto il ribasso di un punto e mezzo sul cambio.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Pietro stette un istante senza rispondere poi disse:

— La nostra situazione reciproca è, invero, delle più delicate... ma sono passati tanti anni, papà, da quella catastrofe!... E la principessa Geltrude non ha risoluto la questione ieri manifestandomi la sua contentezza nel vedermi amico di suo figlio!... Non dobbiamo noi seguire l'esempio della pacificazione che ella non ha esitato a farci?

— Tu dimentichi, figliuolo mio, che la principessa Geltrude ignora in qual modo sia morto suo marito. Nessuno dei testimoni ha mai parlato, lo giurerei... tutti hanno rispettato il desiderio manifestato dal principe Pouskine «che avendo giudicato Iddio stesso, noi tutti dovevamo stendere l'oblio sul progetto di scontro...» Il principe Pouskine, col quale ho parlato più volte di questa disgraziata faccenda, mi ha sempre affermato che la vedova e la madre del principe Serenoff non avevano mai messo in dubbio il racconto fatto loro da Kreuzberg quando aveva ricondotto a casa il cadavere del suo padrone, ed era questo: il principe Michele era andato a comperare delle pistole da un armaiuolo, per uno dei suoi amici che doveva battersi in duello; aveva avuto il torto di esaminarle appena risalito in vettura... le pistole erano state appunto caricate, partì un colpo e...

— Ma forse - interruppe Pietro - la principessa vedova venne a sapere in seguito la cosa... E ciò spiegherebbe la cattiva accoglienza da lei fattami ieri.

— No, no... Pouskine che ha conservato eccellenti relazioni con lei, mi ha sempre assicurato di no.

— E non credete che quell'intendente, quell'individuo il quale vi aveva inspirato così poca fiducia, avrà finito col parlare?

— Forse, infatti, un giorno avrebbe parlato, perchè mi pareva di quelli pei quali la parola d'onore non ha alcun valore; ma Iddio ha punito anche lui dalla parte, volontaria o involontaria, avuta negli inganni del suo padrone. La morte improvvisa del principe mi aveva, te lo confesso, turbato alquanto, ma non scoraggiato. Volevo ad ogni costo la figlia di Maria De la Mothe Ardant.

«Rispettai tre mesi il lutto dei Serenoff; mi ripresentai quindi al castello di Novograd deciso, se non ottenevo soddisfazione da quel Guglielmo Kreuzberg, a rivolgermi alla principessa madre, e se anche questa mi respingeva, alla vedova del principe Michele.

«Quando scrissi per la seconda volta a Novograd vi regnava un silenzio lugubre. Tutti gli abitanti, padroni e servi, si erano recati, all'infuori di due o tre domestici, alla cerimonia funebre che la principessa madre faceva celebrare per il suo intendente e nipote Guglielmo Kreuzberg, il quale si era annegato pochi giorni prima in uno stagno vicino.

«Questa volta rimasi seriamente spaventato. Prima mi ero rivolto al principe Michele, e questi era morto all'improvviso: venivo per rivolgermi al suo intendente, e si era annegato di notte, in modo orribile. Il cavallo gli aveva preso la mano e lo aveva precipitato in quel lago. Non osavo continuare...

«Tornai dunque in Francia senza aver veduto nè la madre, nè la vedova del principe Michele, e tua madre ed io decidemmo di rinunziare al progetto di farci restituire la bimba, che, per conseguenza, è rimasta affidata alla famiglia Serenoff.

Il duca fece una breve pausa, e poi soggiunse:

— Adesso puoi comprendere, mio caro figlio, la spaventosa emozione che ho provato quando ieri sera mi hai presentato il figlio del principe Michele Serenoff, e ti lascio giudice di ciò che dovrei fare, persuaso che tu troverai un modo cortese di romperla con lui... purchè tu si lasci a te questa cura... Perchè sono persuaso che sua nonna ed anche sua madre, malgrado quell'accoglienza la cui sincerità mi sembra più che problematica, gli avranno già imposto di rompere ogni relazione con te.

Mentre il duca pronunciava queste parole, un domestico entrò nel gabinetto, portando una lettera alla duchessa, e disse:

— Si aspetta una risposta... viene da parte della principessa Serenoff.

La duchessa ruppe febbrilmente la busta, e lesse a mezza voce queste parole che turbarono suo marito:

«Signora duchessa De la Mothe Ardant?

«Considerando che quanto è accaduto ieri è una manifestazione della volontà di Dio, contro la quale sarebbe stoltezza reagire, vi domando con questa mia un colloquio.

«A qual'ora potrei, oggi stesso, recarmi da voi?

«Vogliate credere, signora, ai miei sentimenti di profondo rispetto, ed alla vivissima simpatia che vostro figlio mi ha inspirata.

«*Principessa Michele Serenoff.*»

Il duca chiese:

— Cosa contate di fare?

Sua moglie prese una penna ed un foglio di carta, e disse con molta calma:

— Rispondo.

— Senza aver riflettuto?

— Per far questo non ho bisogno affatto di riflettere. So troppo bene ciò che voglio... e sento troppo bene che la madre del principe Alessio ed io siamo vicine ad intenderci. Come la sua lettera, malgrado la apparente sua solennità, è piena di calore e di simpatia!

E tracciò rapidamente le parole che seguono:

«Signora principessa Michele Serenoff!

«Verrei io in casa vostra, se non credessi comprendere che preferite, prima, di venire voi da me!

«Sarò profondamente lieta di vedervi e vi aspetterò tutta la mattina.

«Vogliate credere ai sentimenti di sincerissima simpatia che mi ha inspirato la madre del principe Alessio.

«*Duchessa De la Mothe Ardant.*»

Il duca si era messo a camminare su e giù per il suo gabinetto.

Sua moglie volle fargli vedere la risposta, ed egli stringendosi nelle spalle, disse:

— Vi lascio fare... vi lascio fare... Sono ben costretto a lasciarvi fare ciò che volete!

E partito che fu il servo, esclamò:

— Scommetto che le avete detto di venire?

— Naturalmente, amico mio!

— E subito?

— Non vedo la necessità di aspettare fino a domani.

— Di modo che ieri ho avuto in casa mia il figlio e stamattina ci avrò la moglie di un uomo che, senza di me, sarebbe molto probabilmente ancora a questo mondo?... E cosa le direte?... Le rivelerete tutta la storia che le ho narrata testè a Pietro?

E rivolgendosi bruscamente a suo figlio:

— Io non capisco come mai tu, che leggevi di sopra alle spalle di tua madre mentre scriveva, non le abbia impedito di mandare quella lettera?

— Papà - disse Pietro sorridendo - io sono un figlio troppo rispettoso, per oppormi ai voleri dei miei genitori.

— Rispetti bene ai miei, se approvi ciò che fa tua madre.

— Ma, babbo, io non ho detto nulla che vi possa indicare se approvo o se disapprovo...

— Come se non lo si vedesse nei tuoi occhi!...

— Mio buon padre - riprese Pietro - giacchè leggete tanto bene nei miei occhi, avete potuto vedere quanto ho ammirato la vostra condotta, la vostra tenacia, il vostro disinteresse. Oh, certamente, per tutto ciò che concerne il passato, io non chiederei di meglio che di aver agito come voi!... Ma la situazione, oggi, mi sembra molto cambiata... In luogo del principe Michele Serenoff, che non era un personaggio molto simpatico e che Dio, non voi, ha punito e soppresso, noi ci troviamo di fronte al principe Alessio, l'animo del quale è tutta lealtà. In luogo di una vecchia orgogliosa, autoritaria, avara senza dubbio ed ambiziosa - la quale ha dovuto far soffrire in modo orribile quella povera Maria De la Mothe Ardant, della quale mi avete narrato la triste esistenza - noi ci troviamo di fronte alla principessa Geltrude, assolutamente buona e graziosa, la quale mi ha parlato ieri di mia madre e di mia sorella in termini squisiti ed oggi sollecita, nel modo il più cortese, un colloquio con mia madre. Non posso che approvare la mamma se le accorda subito ciò che desidera...

— Che ne verrà? - chiese il duca.

La duchessa non seppe frenare un tremito.

E rispose lentamente:

— Che ne nascerà?... Vi confesso, amico mio, che non ho la pretesa di leggere nell'avvenire... Ma la situazione si presenta chiara, ed io non sicchierò...

Poi, riprendendo il suo tono risoluto soggiunse:

— Ma qui non ho bisogno di Clara... Quella personcina è troppo furba, perchè la lasciamo in una casa dove probabilmente si diranno cose che ella non ha bisogno di conoscere sino a nuovo ordine...

— Posso condurla con me al Bosco, mamma - propose Pietro. - Ella non mi ricuserà di fare una passeggiata a cavallo, o senza diffidenza.

— Gli è che vorrei averti sotto mano... ed anche tuo padre. Non vi muoverete, è vero, amico mio?

— Voi disponete di me come se fossi voi il capo della comunità - disse il duca con accento burbero.

Ma aveva esaurito tutta l'energia di cui era capace nel bel racconto che aveva fatto a suo figlio.

Ricadeva quindi facilmente sotto il dominio dello spirito superiore di sua moglie: la quale del resto si mostrava sempre tanto più dolce quanto più desiderava imporre la propria volontà.

Ella disse molto gentilmente:

— Vi rivolgo una semplice preghiera, amico mio. Quanto a te, Pietro, conduci la mia Claretta... sotto un pretesto qualunque... in casa dei nostri cugini d'Ausseraie, per esempio, e torna qua... Se ho bisogno di te, ti chiamerò.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Società Anonima con Sede in Roma

Capitale statutario lire 100,000,000 — Emesso e versato lire 40,000,000

Situazione al 31 Ottobre 1895

ATTIVO.

Voce		Importo
Crediti ipotecari in contante	L.	49,550,608 84
Mutuatari per provvigioni differite	»	158,081 65
Titoli in rinvestimento capitale (1) (art. 5 della legge 17 luglio 1890)	»	3,797,220 —
Contante presso la Banca d'Italia L. [illegible] 45 / Sede dell'Istituto 17,005 95		3,079,878 43
Semestralità arretrate	L.	98,187 80
Immobili aggiudicati	»	25,000 —
Debitori diversi	»	29,337 92
Cambi pagati per mutui in oro	»	207,472 07
Spese di primo stabilimento e fabbricazione cartelle	»	127,783 63
Titoli in deposito a cauzione funzionari e a garanzia oneri	»	1,237,500 —
	L.	58,315,074 01
Interessi su cartelle in circolazione L. 277,120 [illegible] / Spese d'amministrazione e tasse » 244,964 94		521,088 33
	L.	59,337,062 34

PASSIVO.

Voce		Importo
Capitale sociale	L.	40,000,000 —
Fondo di riserva statutario	»	275,983 09
Fondo riserva speciale: disponibile L. 321,709 95 / differito » 327,250 59		648,960 54
Cartelle fondiarie in circolazione (1)	L.	10,012,400 —
Cartelle fondiarie estratte e pagarsi	»	47,500 —
Cedole maturate a pagarsi	»	4,770 —
Creditori diversi	»	11,767 34
Erario dello Stato per tasse	»	10,255 22
Fondo di previdenza per gl'impiegati	»	39,085 85
Semestralità anticipate	»	4,500 51
Cambi per semestralità di mutui in oro	»	59,898 46
Residuo utili (1894)	»	6,015 35
Azionisti per residuo dividendo 1894	»	8,000 —
Depositanti per cauzione, garanzie, oneri e spese di iscrizione e stipulazione	»	8,021,596 19
	L.	58,119,047 15
Interessi su mutui L. 989,276 56 / Interessi su titoli investim. capitale » 126,964 96 / Diritti di provvigione » 28,479 74 / Proventi diversi » 50,395 07		1,218,015 19
	L.	59,337,062 34

(1) Buoni Tesoro L. 2,130,000 — / Rendita italiana 5 per cento » 270,000 — / Obbligazioni ferroviarie 3 per cento » 954,000 — / Id. Leonei Tuscan » 443,000 — / Cartelle fondiarie B. N. » 4,400 — / Totale c. s. L. 3,797,220 —

(1) Sono in vendita presso [illegible] tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia [illegible] cedole. Le cartelle possono [illegible]

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA. — [illegible]